

IX LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
SUL FENOMENO DELLA MAFIA**

36.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 GIUGNO 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ABDON ALINOVÌ

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa:		RIZZO ALDO	14, 17, 18, 21, 22 23, 24, 25, 26, 27
PRESIDENTE	3, 5, 6, 9 10, 17, 18, 22, 23, 24, 25, 27	MANNINO ANTONINO	16, 18, 23
BOCCIA, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa	3, 5 6, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27	POLLICE GUIDO	25
FLAMIGNI SERGIO	6, 25	FONTANARI SERGIO	27
SALVATO ERSILIA	7, 19		
FRASCA SALVATORE	9, 24, 25	Sui programmi della Commissione:	
FITTANTE COSTANTINO	10	PRESIDENTE	27, 28, 29, 30
LO PORTO GUIDO	12	FLAMIGNI SERGIO	28
MARTORELLI FRANCESCO	12, 20	FRASCA SALVATORE	28
CAFARELLI FRANCESCO	13, 20	CAFARELLI Francesco	29
		SALVATO ERSILIA	29
		RIZZO ALDO	30

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come sapete non abbiamo potuto rispettare la decisione di effettuare il viaggio in Calabria prima dello svolgimento delle audizioni; questo perché la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno, in questo periodo, un calendario dei lavori assai denso.

Per quanto riguarda la visita in Calabria, la prossima settimana, ne parleremo al termine della seduta; a questo proposito sarà necessario conoscere l'orientamento dei capigruppo.

Audizione dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, dottor Riccardo Boccia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, dottor Riccardo Boccia. Prima di dare la parola al dottor Boccia, informo che proseguiamo questo ciclo di audizioni con il capo della polizia e con i comandanti dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. Questo nuovo ciclo ha un'impostazione diversa da quella seguita all'inizio dei nostri lavori: il nostro scopo, ora, è quello di vedere concretamente che cosa vien fatto nella fase attuativa, da parte delle amministrazioni interessate, per seguire le indicazioni provenienti dalla relazione parlamentare.

Il dottor Boccia, questa mattina, riferirà alla Commissione come l'amministra-

zione governativa si dispone a cogliere le indicazioni contenute nella relazione sia in funzione di eventuali iniziative legislative, sia in sede amministrativa. Credo, inoltre, che dirà qualcosa (come è nell'animo, ritengo, di tutti i commissari) sull'ultimo grave episodio dell'uccisione della madre di uno degli imputati che collaborano con la giustizia (mi riferisco a Pandico, a Napoli), che riapre drammaticamente tutto il capitolo relativo ai cosiddetti pentiti. Non so se questo argomento potrà essere esaurito nel corso di questa audizione, poiché ritengo che avremo bisogno di altri interlocutori. Invito i colleghi a prendere la parola su questo argomento, se lo riterranno necessario, in modo da chiarire con quali interlocutori di Governo (ministri) avremo bisogno di conferire per approfondire questo problema.

Do ora la parola al dottor Boccia.

BOCCIA, (*) *Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa.* Onorevoli commissari, penso che l'argomento sul quale volete sentire la mia opinione e le cose che so, sia in relazione con tutto quello che l'amministrazione sta facendo dopo la vostra relazione. Questa ha costituito uno dei punti fondamentali ai quali ci siamo richiamati per lo studio delle modifiche da apportare alla legge Rognoni-La Torre, che, dopo un biennio di applicazione, pur nell'importanza determinante che ha avuto per la lotta alla delinquenza organizzata, ha dimostrato lacunosità e incertezze che tante volte hanno dato luogo a interpreta-

(*) Testo non corretto dall'autore.

zioni spesso discordanti da parte di amministrazioni, di enti, eccetera. Per noi, per l'amministrazione dell'interno e del Ministero di grazia e giustizia, che avevamo già da tempo cominciato a studiare tutte le possibilità di aggiustare la legge Rognoni-La Torre, la vostra relazione è stata naturalmente un input formidabile, e direi uno dei capisaldi sui quali ci siamo attestati, in quanto le vostre osservazioni, così puntuali, così precise, sono state in molte occasioni una conferma delle cose che avevamo già rilevato al nostro livello, e sono state evidentemente una spinta anche per altri suggerimenti. Direi che tutto questo si è concretato in un progetto di legge, a firma dei ministri Scalfaro e Martinazzoli che pochi giorni fa è stato consegnato alla Presidenza del Consiglio affinché sia sottoposto ad esame politico. Non mi sembra che sia opportuno che io scenda nei particolari di questo progetto, che potrebbe essere eventualmente rivisto e rivalutato, ma direi che il 90 per cento delle proposte da voi avanzate è stato sostanzialmente accolto. In particolare, e grosso modo, le osservazioni riguardavano il fatto che la legge non comprendeva completamente tutti gli atti di spendita di denaro pubblico di cui poteva approfittare la camorra, era lacunosa sotto questo aspetto (sotto questo profilo è stato completato il quadro di tutti gli atti che debbono essere controllati o sottoposti ad accertamento); occorre poi anche approfondire, come avete messo in rilievo, il fatto che ci sono forme di aggiramento, perché oramai la delinquenza, colpita nella prima fase dalla legislazione antimafia, ha cercato di aggirare gli ostacoli, soprattutto servendosi dell'assetto societario, del sistema societario, che rende più complicati gli accertamenti e le indagini.

Altro argomento da voi sottolineato, ma che anche noi avevamo rilevato, è quello relativo alla figura del curatore; così come era regolata, bisognava trovare un kamikaze o un eroe che andasse a fare il custode di patrimoni in cui sono comprese tante attività economiche. Questa

materia è stata disciplinata completamente.

La figura del custode l'abbiamo eliminata, perché corrisponde a colui che custodisce i beni, senza svolgere attività di amministrazione.

Ci siamo interessati anche della certificazione; alcune interpretazioni estensive compiute dalle amministrazioni e dagli enti hanno creato un mastodontico apparato cartaceo. Pertanto, seguendo i suggerimenti della Commissione, si è optato per un innalzamento del tetto da cui partire per determinate certificazioni, distinguendo tra forniture, subappalti, concessioni di mutui, contributi.

Inoltre, sulla base dei suggerimenti che ci sono pervenuti dalla magistratura, abbiamo cercato una definizione precisa del procedimento di prevenzione secondo il procedimento penale poiché esistono norme puntuali che permettono la disciplina concreta delle misure di prevenzione.

Questo disegno di legge, se approvato dal Consiglio dei ministri, sarà presentato al Parlamento che lo potrà eventualmente modificare per migliorarlo. Tale provvedimento, tuttavia, forse non sarà in grado di risolvere definitivamente il problema della moltiplicazione delle certificazioni, perché le amministrazioni devono richiedere ogni volta, per ogni appalto, il certificato, che ha validità tre mesi: se l'interessato deve presentarsi contemporaneamente in più appalti per ognuno di questi dovrà chiedere tale documento. Si potrebbe allora pensare ad un sistema per cui la certificazione viene data al soggetto, che può esibirla a tutte le amministrazioni presso le quali si presenta per concorrere agli appalti. Resta il problema della responsabilità penale dell'amministratore che concede appalti o forniture senza la documentazione sulla persona del concorrente. Comunque va cercata una soluzione per risolvere il problema e ridurre al massimo la certificazione.

In proposito, desidero rilevare che nel disegno di legge viene accolto anche il concetto di autodichiarazione al di sotto di determinati importi, con la conse-

guente previsione penale in caso di falsa dichiarazione.

PRESIDENTE. La Commissione aveva anche proposto che la certificazione fosse necessaria solo per gli aggiudicatari degli appalti.

BOCCIA, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa. Di fatto già è così: la certificazione viene richiesta prima della stipula del contratto e dopo l'aggiudicazione.

Per quanto riguarda gli interventi che possono essere attuati a livello amministrativo, ho raccolto un vostro rilievo, che mi sembra di particolare gravità. Nella relazione della Commissione si afferma che vi è una discordanza tra i dati forniti dall'Alto commissario e quelli della guardia di finanza; questi ultimi sarebbero in eccesso e la cosa è strana, perché all'Alto commissario pervengono i dati forniti dalle questure, dai carabinieri e dalla guardia di finanza.

Alcuni miei collaboratori stanno esaminando il problema e forse tale discordanza dipende dal fatto che mentre le indicazioni che pervengono all'Alto commissario riguardano non tanto le persone, quanto i casi in cui si procede agli accertamenti patrimoniali, la guardia di finanza, a fronte di una richiesta di accertamento, moltiplica ed estende a raggiera il numero di persone nei confronti delle quali procedere, cioè estende gli accertamenti ai familiari. Cercheremo comunque di concentrare in uno solo degli organi la rilevazione dei dati, anche per procedere alla definizione di un medesimo criterio.

È stata poi rilevata una grossa discordanza tra gli accertamenti disposti ed i risultati concreti dal punto di vista delle misure patrimoniali.

In più si è detto che tale normativa non è stata applicata in maniera uniforme in tutte le regioni. Ho perciò chiesto, provincia per provincia, tutti i dati relativi agli accertamenti patrimoniali e bancari, e alle proposte di sequestro, ed ho mandato tali rilevazioni ad ogni prefetto, perché in sede di comitato provin-

ziale valutino la situazione e mi spieghino perché certi dati non corrispondono alle previsioni che si potevano fare tenendo conto della particolarità delle varie zone.

Sempre sulla base dei vostri suggerimenti, abbiamo cercato di superare le difficoltà incontrate nell'ottenere risposte alle richieste avanzate agli istituti bancari. Di intesa con la Banca d'Italia, il Ministero delle finanze e gli organi di polizia, stiamo cercando di studiare un sistema di semplificazione delle richieste, evitando le attuali disparità di formulazione. La prima decisione è stata che tutte le richieste siano concentrate verso le direzioni centrali degli istituti bancari; abbiamo inoltre stabilito un modello da seguire per la formulazione delle domande.

Siamo ancora all'inizio, evidentemente, e dobbiamo stabilire un rapporto di maggiore intesa, contemperando le esigenze dei nostri accertamenti con quelle che gli istituti di credito prospettano, esigenze che sono quelle di non appesantire ulteriormente l'attività di tali istituti, che richiedono celerità e snellezza.

PRESIDENTE. Dottor Boccia, può fornire alla Commissione informazioni sulla questione della diffida e del soggiorno obbligato?

BOCCIA, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa. Per quanto riguarda tale questione, dirò che non abbiamo potuto accettare completamente le vostre richieste che prevedevano una eliminazione della diffida. Tuttavia, abbiamo limitato a tre anni la stessa, salvo possibilità di proroga. Per quanto riguarda, poi, la questione del soggiorno obbligato, è noto che esso consiste nel trasporto della delinquenza da una zona all'altra. Abbiamo accolto il principio secondo cui la sorveglianza speciale viene fatta nel luogo, nello stesso comune, o, al limite nella stessa regione e, solo in casi eccezionalissimi, al di fuori del territorio regionale.

Talvolta, nel corso degli anni precedenti, si è verificato qualche caso in cui dei soggetti, dopo aver scontato la misura di prevenzione regolarmente, poichè in certi certificati si faceva menzione di tale misura di prevenzione, non potevano concorrere, ad esempio, a degli appalti. Ecco, anche per questo motivo, abbiamo previsto la possibilità di una riabilitazione del soggetto, così che, sempre che abbia dato sicuri segni di ravvedimento, lo stesso possa dedicarsi completamente all'attività desiderata.

PRESIDENTE. Questo vale anche per i conseguenti ritiri delle patenti?

BOCCIA, *Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. Abbiamo considerato anche questo aspetto, soprattutto nelle riunioni che ho avuto con i vari comitati provinciali. Infatti, in pratica, togliendogli la patente, noi impediamo ad un soggetto, materialmente, la possibilità di reinserirsi in un «circuitto» di vita economica e sociale.

PRESIDENTE. Un'altra questione che sta molto a cuore a questa Commissione è quella relativa alla situazione dei pentiti: al riguardo, c'è stata una recente relazione del ministro dell'interno alla Camera. Gradirei però che lei, dottor Boccia, in questa sede, ci desse qualche elemento di valutazione.

BOCCIA, *Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. Presidente, come Alto Commissario, il sottoscritto è il delegato del ministro degli interni...

PRESIDENTE. Per carità, dottor Boccia, non era mia intenzione metterla in difficoltà.

BOCCIA, *Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. Quello che posso dire in questa sede è che quando ricoprovo la carica di prefetto a Napoli, prima ancora che si iniziasse il discorso sulla protezione dei

familiari dei pentiti (quasi subito dopo il *maxi blitz* del luglio 1983) in un comitato sollevai questo problema. Se non ricordo male, la famiglia di Pandico, fin da allora, era sotto vigilanza.

Ciò detto riconosco senz'altro la complessità di questo problema; d'altra parte, lo stesso ministro dell'interno ha fatto le sue considerazioni, stabilendo la strategia da seguire. A me non resta che adeguarmi a quelle che sono le direttive del mio « dante causa ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

SERGIO FLAMIGNI (*). Limiterò il mio intervento alla formulazione di due soli quesiti all'Alto Commissario Boccia. La prima domanda concerne le misure amministrative che dovrebbero essere applicate in ordine ai problemi che abbiamo posto nella relazione presentata da questa Commissione. Mi riferisco, in particolare, ai problemi del coordinamento delle forze di polizia. Nella relazione, infatti, vengono avanzati rilievi, indicate misure per riuscire a realizzare concretamente il coordinamento. Ebbene, desidererei sapere dal dottor Boccia come questi orientamenti ed indicazioni, contenuti nella suddetta relazione, siano stati oggetto di esame e che cosa si intenda fare.

Sempre in relazione al problema del coordinamento delle forze di polizia, emerge nel settore operativo l'esigenza della funzionalità del servizio nazionale antidroga e la relazione, anche in questo caso, contiene precise indicazioni, tenendo conto di orientamenti già maturati a livello di Governo che però non hanno trovato una pratica applicazione. Mi riferisco alla unificazione in un solo servizio di tutte le forze specializzate dei singoli corpi che, attualmente, agiscono l'uno in concorrenza con l'altro, facendo venire meno così l'efficacia stessa del coordinamento. E tutto ciò quando questo settore, per quello che ho potuto constatare, do-

(*) Testo non corretto dall'autore.

vrebbe essere considerato un tipo di attività di «prima frontiera».

Una strategia efficace contro la mafia non può prescindere da un impegno di carattere eccezionale e prioritario dello Stato nella lotta contro il grande traffico internazionale della droga.

La seconda domanda che rivolgo al dottor Boccia concerne la situazione dei pentiti. Poc'anzi l'Alto Commissario ci ha detto che a lui risulta che per quanto riguarda ciò che è accaduto alla famiglia Pandico, misure erano state già adottate o, comunque, i familiari di Pandico erano indicati come persone da proteggere da diverso tempo. Poichè nella pratica ciò non è avvenuto, desidererei sapere dall'Alto Commissario se quanto si è verificato è stato causato da una omissione di atti di fronte a direttive che erano state impartite e, quindi, se vi siano responsabilità precise e di chi, oppure, se da un orientamento iniziale si sia passati, via via, ad un ritiro diciamo delle «nostre forze».

Vorrei far presente che sul problema dei pentiti, questa Commissione ha avuto diverse occasioni di dibattito. Ne abbiamo discusso, infatti, con il ministro dell'interno. Ricordo anche che nel momento in cui si profilava il pericolo per i familiari del Buscetta, in questa Commissione, alla vigilia della uccisione del cognato di Buscetta – poichè non era difficile in quel momento immaginare che vi potevano essere ritorsioni nei suoi riguardi – noi sottolineammo la necessità di intervenire. Purtroppo la delinquenza è intervenuta prima dello Stato, compiendo un grave omicidio.

A me sembra che non avrebbe dovuto essere particolarmente difficile intuire che la famiglia di Pandico, specie in questo periodo durante il quale si celebra il maxiprocesso a Napoli, sarebbe stata un facile obiettivo delle vendette della camorra.

Anche in considerazione di tale circostanza e del fatto che non tutti i pentiti sono uguali – infatti, non possono essere messi sullo stesso piano di Buscetta e di Pandico – si sarà pure operata una certa

selezione ed almeno per le famiglie di coloro che hanno un'importanza strategica in taluni processi si sarà provveduto ad assicurare la necessaria protezione.

Mi chiedo, allora, come mai nel caso specifico di Pandico le cose siano andate nel modo che conosciamo, perchè non sia stata prestata l'attenzione necessaria e chiedo al prefetto Boccia se altri pentiti, ugualmente importanti, siano protetti in modo adeguato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Salvato. Ne ha facoltà.

ERSILIA SALVATO. Vorrei iniziare le mie domande partendo dalla problematica relativa ai pentiti.

La scorsa settimana ho partecipato ad un incontro con i magistrati di Napoli, i magistrati «ribelli» – mi piace definirli così – quelli che coraggiosamente hanno presentato un documento che credo sia a conoscenza di tutti i colleghi poichè la stampa ne ha ampiamente parlato.

Vorrei trattare il problema da un punto di vista più generale, perchè non credo si tratti soltanto, come giustamente sottolineava poc'anzi il collega Flamigni, di una mancanza di selezione nei confronti dei familiari dei pentiti da proteggere. Vivendo a Napoli ho riportato, soprattutto negli ultimi mesi, l'impressione che vi sia stato un complessivo abbassamento della guardia, soprattutto da parte della dirigenza delle forze di polizia – recentemente, infatti, il questore è stato trasferito – e che, quindi, il problema non stia tanto nel modo in cui vengono protetti i pentiti, perchè sappiamo che a tale opera sono destinati molti uomini; il problema è piuttosto quello di una mancanza di strategia rispetto alla questione del pentitismo.

E' vero che su tale argomento questa Commissione ha avuto modo di discutere a lungo; spesso forse ci siamo limitati (si tratta di un mio parere personale) a fare della filosofia e tuttavia abbiamo raggiunto un punto di equilibrio rispetto alla questione dei pentiti ed alla necessità di trattarla nell'ambito di una normativa

generale. Ciò che è mancato lo ripeto ancora una volta soprattutto da parte del Governo e dei ministri competenti è dunque una vera e propria strategia.

Anche a tale proposito l'opinione pubblica è molto spesso disinformata ad arte: è vero, infatti, che taluni pentiti usufruiscono di trattamenti agevolati e vengono ospitati nelle caserme; tuttavia la realtà più comune è spesso molto diversa ed i magistrati napoletani cui ho fatto prima riferimento hanno posto in evidenza il fatto che la vita del pentito è oggi molto difficile e dura. Questi, infatti, è sovente detenuto in carceri distanti 150 o 200 chilometri da Napoli e, quindi, ogni giorno è costretto a percorrere su un mezzo blindato il tragitto dal carcere al tribunale. In carcere egli è sottoposto ad un regime di sorveglianza questa sì davvero speciale. Insomma, fare il pentito all'interno delle carceri non è oggi né facile né comodo.

L'Alto Commissario Boccia ricorderà che del problema si era già parlato tempo addietro ed era stata avanzata un'ipotesi molto interessante che prevedeva la ristrutturazione della caserma Garibaldi. Per tale progetto sono state anche spese cifre molto consistenti, ma alla fine non si è fatto più nulla, non si sa bene per quale motivo.

Si tratta di una problematica che deve essere affrontata in modo globale: innanzitutto, quindi, bisogna stabilire dove realmente debbano essere tenuti i pentiti. In tale campo ritengo che non si debba operare stabilendo dei privilegi, ma salvaguardando semplicemente i diritti che questi detenuti hanno, diritti che non vengono loro riconosciuti, tanto che si può affermare che questi subiscano, rispetto al resto della popolazione carceraria, una discriminazione in negativo.

In secondo luogo, bisognerà stabilire una strategia differente per proteggere i familiari dei pentiti. Al di là della filosofia che su questo tema abbiamo fatto in Commissione, vorrei ricordare che, per i familiari dei terroristi pentiti, lo Stato italiano assunse dei provvedimenti quali il trasferimento in altre regioni, rilascio

di passaporti, somme di danaro, posti di lavoro. Sappiamo che queste cose sono state fatte giustamente, a mio avviso perché in una certa fase della vita politica italiana ci siamo tutti interrogati sul modo in cui lo «strumento» (scusate il termine poco felice) del pentitismo potesse essere utilizzato per portare fino in fondo la battaglia contro il terrorismo e, quindi, far vincere la democrazia.

Ritengo che la medesima riflessione non sia ancora stata compiuta nei confronti di fenomeni come la mafia e la camorra che tutti noi abbiamo definito eversivi.

In tale direzione bisognerà muoversi rapidamente e studiare il modo attraverso il quale possa essere assicurata un'adeguata protezione ai familiari di Pandico. Questi, infatti, è uno dei pentiti che sa più degli altri, perché può parlare non solo in processi di camorra, ma anche voglio dirlo qui in Commissione in alcuni processi che riguardano legami tra la camorra ed il mondo politico.

Anche in questo caso si tratterà di mettere a punto una strategia e, ad esempio, a Napoli di scegliere tra circa cinquanta famiglie quelle per le quali è più urgente un sistema di protezione.

I magistrati napoletani sono sottoposti anche a provocazioni: tale io giudico, ad esempio, l'alt che è stato imposto dai vertici, da quegli stessi vertici che poi, in qualità di magistrati, fanno parte degli organismi di controllo, controllori anche rispetto a questioni che possono essere attinenti alla camorra. In merito ricordo che vi è stato anche un pronunciamento da parte del Ministero di grazia e giustizia e del Consiglio superiore della magistratura. I magistrati napoletani chiedono di poter avere un punto di riferimento, anche quotidiano, molto preciso dal quale ottenere risposte.

Negli ultimi mesi è stato compiuto un tentativo in tal senso; successivamente, come ho già detto, vi è stato un calo di tensione. A mio avviso, il magistrato, nel momento in cui evidenzia le questioni, ha già fatto più del suo dovere. Il problema è, però, che tali questioni, dopo essere

state evidenziate, rimangono sul tappeto. Esiste, allora, un problema – voglio dirlo molto chiaramente – di attenzione del Governo rispetto all'area napoletana e, in particolare, ai vertici che vengono designati; infatti, quell'area non può assolutamente essere oggetto di normale amministrazione.

In merito alla questione della diffida, l'Alto Commissario Boccia ha detto che sono state assunte delle misure di carattere amministrativo e che sono state impartite delle direttive rispetto, ad esempio, al ritiro della patente. Non ho motivo per ritenere che tutto ciò non sia stato fatto, ma debbo constatare che tali direttive non sono state seguite in maniera attenta e ancora si continua con la pratica del ritiro della patente attuata a largo raggio. Questo provoca una serie di distorsioni anche rispetto alla questione recupero.

Ultimo argomento: ho sentito che, in seguito alle indicazioni emerse nella relazione della Commissione, il progetto di legge che, da quanto ho capito, dovrebbe essere all'attenzione della Presidenza del Consiglio, va anche a guardare le questioni attinenti alle società. Non ho capito bene – e quindi pongo una domanda precisa – come si intenda intervenire sul capitolo banche; questa questione, infatti, come stiamo rilevando nello svolgimento dei nostri lavori, negli ultimi tempi è diventata sempre più esplosiva. Giornali campani hanno parlato di un'importante banca a livello nazionale (il Banco di Napoli) nella quale si sarebbero verificati (mi auguro che ci siano indagini molto accurate) rilevanti depositi ed anche prestiti, a favore, per esempio, del clan Nuvoletta (Nuova Famiglia).

Le questioni relative a tutto il sistema delle banche, per esempio nella regione campana, rivestono quindi un'importanza che definirei esplosiva: vi sono infatti tante piccole banche su cui sono aperti molti interrogativi. Non so se questa questione è stata presa in considerazione; se sì, vorrei conoscere, almeno a grandi linee, in quale modo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Frasca. Ne ha facoltà.

SALVATORE FRASCA (*). Signor Presidente io, in realtà, non ho capito tanto bene che cosa sia questo secondo turno di audizioni, audizioni che lei ha definito post relationem. Io penso che se dovessimo incamminarci su questo terreno, allora questa nostra Commissione cesserebbe di essere una Commissione di controllo sull'attuazione di una determinata legge e diventerebbe una sorta di Accademia della Crusca. Sono state già pubblicate tante e tante relazioni, a quelle precedenti si è aggiunta anche la nostra, credo che oramai, per quanto attiene al capitolo mafia, 'ndrangheta e camorra la letteratura sia abbondante e che, semmai, il nostro compito sia quello di pretendere dal Parlamento per un verso che si svolga un dibattito sulla nostra relazione, per l'altro che si operi per intervenire nelle singole situazioni, nelle singole regioni, a proposito di determinati fatti, per vedere se i pubblici poteri si muovono nel senso voluto dalla legge. Io credo che dobbiamo muoverci in questa direzione.

PRESIDENTE. Mi scusi l'interruzione, senatore Frasca, ma l'ufficio di presidenza, con la sua partecipazione, decise all'unanimità, tra le altre cose, di procedere con queste audizioni proprio per verificare l'attuazione delle direttive del Parlamento da parte degli organi dello Stato, e di cominciare ascoltando l'Alto Commissario.

SALVATORE FRASCA. Lei ha ragione, signor Presidente, ma non in rapporto all'approfondimento dei problemi, ma nella fattispecie alla quale facevo riferimento poco fa. Vi è una bussola che, per la parte che mi riguarda, da tempo mi va ispirando: quella di contribuire, per la cinquantesima parte, affinché questa Commissione non deragli dai suoi compiti istituzionali e non si disperda in una che non la potrebbe portare a conseguire

(*) Testo non corretto dall'autore.

i risultati sperati. E quindi, coerente con questa impostazione, desidererei porre all'Alto Commissario (che saluto per la prima volta, in quanto nella precedente occasione non ero presente) alcune domande. Egli, intervenendo, ha detto, con riferimento alla struttura dell'Alto Commissariato, che va bene ed è soddisfacente la struttura siciliana, mentre è insoddisfacente, o quanto meno carente, quella romana. Penso che noi dobbiamo partire proprio da questo presupposto, perchè se abbiamo un Alto Commissario che è senza strutture adeguate, senza i necessari poteri di coordinamento, e se sono vere, come lo sono, le cose che ha detto il suo predecessore, il prefetto De Francesco, che cioè l'Alto Commissario non ha neanche poteri di intervento, nel senso che deve rivolgersi di volta in volta, in determinate situazioni, ad alti organi dello Stato (prefetti, questori, eccetera), penso che questa sia una carenza di fondo che noi dobbiamo cercare di risolvere. Quando, infatti, verranno qui, non l'Alto Commissario (che è un validissimo interlocutore per tutta un'altra serie di aspetti, che però non è il nostro interlocutore politico), quando verranno qui, dicevo, il ministro dell'interno ed il ministro di grazia e giustizia, dobbiamo avere il coraggio di dire che si deve smettere, una buona volta, per sempre, di fare la filosofia sulla mafia, e che si deve passare a risolvere le questioni concrete.

Non vi è dubbio che la struttura dell'Alto Commissariato è quella che ci deve interessare prima di ogni altra cosa. Dal momento che sono calabrese, lamento che questa Commissione tratti come tutti gli altri poteri dello Stato la Calabria, per cui la politica del rinvio, che è tipica della classe dirigente italiana nei confronti di questa regione, ha conquistato anche questa Commissione, e che la visita tante volte programmata e mai realizzata diventerà al più presto una favola (e perciò mi rifiuto di parlarne, perchè so che non si farà)...

COSTANTINO FITTANTE. Il senatore Frasca ne parla abbondantemente sui quotidiani locali.

SALVATORE FRASCA. Cerco di fare il mio dovere, nei limiti del possibile. Queste cose si possono vedere in Calabria, evitiamo queste polemiche che non hanno ragione di essere.

PRESIDENTE. Evitiamo le polemiche, ma diciamo le cose come stanno.

SALVATORE FRASCA. Signor Presidente, io devo constatare amaramente, e lei mi deve consentire di avere questo confronto con lei, oltre che con la Commissione, di esprimere le mie sentite lamentele, le mie profonde rimostranze, per il fatto che le visite in Calabria vengono puntualmente programmate e non vengono ad essere realizzate. Comunque, come calabrese, io...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Frasca, ma occorre un momento di chiarimento su questo punto. Io, francamente, sono sempre disposto ad accettare le critiche che hanno un fondamento, ma questa non la posso accettare. Lei sa benissimo che durante l'ultima seduta dell'ufficio di presidenza, all'unanimità abbiamo stabilito (ricordo anche che prima delle elezioni fu stabilito di rinviare la visita a dopo le elezioni stesse, e tutti furono d'accordo su questo) di effettuare in questi giorni la visita in Calabria, ma abbiamo accertato che la Camera e il Senato avevano all'ordine del giorno, in questo periodo, argomenti per i quali i parlamentari erano costretti ad essere presenti a Roma e non potevano spostarsi. Abbiamo quindi necessariamente occupato il tempo con questo tipo di sedute e non con la visita in Calabria. Adesso abbiamo chiesto agli uffici di prendere contatto con tutti i capigruppo per domandare se vi è disponibilità nei giorni 20, 21 e 22 giugno, prima dell'elezione del Presidente della Repubblica, e quali sono i parlamentari disponibili a venire in Calabria. Io avvertirò le autorità, i nostri interlocutori calabresi, della visita, solo quando avrò la certezza che vi è la disponibilità dei gruppi parlamentari; voglio evitare, infatti, di inviare il

solito telegramma di rinvio, in quanto capisco che potrebbe essere interpretato dall'opinione pubblica calabrese nel senso da lei richiamato. Tra l'altro la Calabria non è estranea alla mia formazione politica, morale e culturale. La prossima settimana la visita verrà effettuata se tutti i gruppi sono disponibili a dare questa mattina i nominativi dei propri partecipanti alla visita, e se siamo tutti concordi sull'effettuazione della visita stessa. Mi scusi, ma l'interruzione mi sembrava necessaria.

SALVATORE FRASCA. La ringrazio, signor Presidente, dell'interruzione, ma rimango del mio avviso; non mi ha convinto, perchè i fatti dicono altre cose. I fatti dicono che noi avevamo programmato la visita per l'11, il 12 e il 13 di giugno, oppure per la fine della settimana, il 13, il 14 ed il 15. Non capisco chi abbia rinviato tale visita, evidentemente deve essere stato lei...

PRESIDENTE. No, il calendario della Camera e del Senato.

SALVATORE FRASCA. Ma noi potevamo andare giovedì, venerdì e sabato.

PRESIDENTE. Ma oggi è già giovedì, ed i gruppi sono impegnati alla Camera e al Senato!

SALVATORE FRASCA. Comunque, signor Presidente, neanche a farlo apposta, ogni qualvolta viene programmata una visita in Calabria non ci si va mai. Ma comunque, questa è una questione che io riproporrò, con cocciutaggine calabrese se vi piace questo termine quando passeremo alla seconda fase del nostro lavoro.

Avevo fatto riferimento a questa visita in Calabria soltanto *en passant*. Ora vorrei chiedere all'Alto Commissario se egli ha presente il quadro, assolutamente deficitario, che caratterizza sia le forze dell'ordine, sia lo stesso potere giudiziario, nella lotta contro la criminalità organizzata in Calabria, e cosa egli intenda fare per sopperire a certe necessità che diventano sempre più inderogabili.

Vorrei inoltre chiedere all'Alto commissario cosa si intenda fare per cercare di stroncare l'organizzazione di sequestri di persona, la cui attività diventa sempre più preoccupante. So che l'Alto commissario è già stato a Vibo Valentia si è incontrato con i questori ed in quelle occasioni ha ribadito un maggiore impegno dello Stato nella lotta contro questo fenomeno; vorrei tuttavia avere qualche notizia più precisa rispetto a quelle riportate sugli organi di stampa.

Quanto alla legge Rognoni-La Torre, vorrei poi rilevare che essa non trova applicazione nella provincia di Cosenza, neppure di fronte a gravi episodi, quali tentativi di stragi che sarebbero state organizzate da persone che avrebbero costruito la propria fortuna tramite attività delinquenziale. Si tratta di una carenza che la Commissione lamenta da più tempo, ma nel frattempo non si è fatto nulla. Vorrei sapere allora se da parte del prefetto Boccia ci sarà una maggiore attenzione in tal senso e se può dirci come mai la magistratura di quella provincia non si muove in questa direzione, quasi che si trattasse di un territorio extrastatale.

Ricollegandomi alle considerazioni della collega Salvato, vorrei rilevare che nel corso della campagna elettorale è stato fatto riferimento a finanziamenti che la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania avrebbe dato a soggetti appartenenti alla «onorata società». È possibile controllare l'attività di questo istituto bancario per constatare se queste notizie corrispondano al vero?

Infine, vorrei sapere se è possibile controllare l'attività delle capitanerie di porto, ad esempio quella di Crotona e quella di Vibo Valentia.

Mi risulterebbe infatti che tali capitanerie disapplicano la legge sul condono edilizio, nel senso che non hanno promosso l'acquisizione al patrimonio dello Stato degli immobili costruiti sul demanio pubblico. Cosa si aspetta per agire in modo che non prevalgano le esigenze della cultura mafiosa?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Lo Porto. Ne ha la facoltà.

GUIDO LO PORTO (*). Signor Presidente, signor Alto Commissario, per la figura del pentito ho uno stato d'animo di estrema riserva mentale. La figura del pentito è atipica nella legislazione processuale italiana e come tale la dobbiamo considerare; essa può essere ammessa in un momento di particolare gravità quale quello che sta attraversando il Mezzogiorno d'Italia e di tale particolarità occorre sempre tenere conto. Dunque, se essa può essere utile dal punto di vista dell'indagine nella lotta alla delinquenza organizzata, ad essa deve corrispondere una efficienza massima dell'azione dello Stato.

Ne consegue che, oltre alla prevenzione, senz'altro necessaria e doverosa, lo Stato deve avere la capacità di trovare quei riscontri, quelle controprove, quegli elementi probatori che rendano la figura del pentito collaterale, semplice ausilio alle indagini, non il giustiziere di tutte le nequizie: oggi, infatti, la figura del pentito è diventata qualcosa di più e di migliore rispetto al pubblico ministero.

Lo Stato deve allora dirci se è apprezzato per un'adeguata ricerca, in modo che la figura del pentito sia soltanto di ausilio agli organi di polizia giudiziaria, gli unici che hanno diritto di cittadinanza nell'ambito del processo penale.

Mi risulta, invece, che molti degli imputati chiamati in causa dai pentiti – soprattutto mi riferisco al pentito Contorno – non possono essere rinviati a giudizio perchè, a distanza di quasi un anno, non sono stati trovati i riscontri probatori, anzi non sono stati neppure cercati. Ciò significa che, alla vigilia del rinvio a giudizio per il maxi processo di Palermo, molto probabilmente avremo lo stralcio per centinaia e centinaia di persone, nei confronti delle quali lo Stato non è riuscito a trovare riscontri rispetto alle accuse del Contorno.

Esiste una Guardia di finanza che per mezzi tecnici ed organico sia in grado di compiere gli accertamenti bancari nel giro di pochi mesi? No, dopo sei o sette

mesi dalle richieste di indagini patrimoniali la Guardia di finanza non ha risposto perchè oberata da una gigantesca mole di lavoro. È in grado la squadra mobile, è in grado la questura, è in grado il Comando dei carabinieri di allestire entro un mese tutta la documentazione a sostegno della funzione «insostituibile» del pentito? Considerare, per l'appunto, insostituibile la figura del pentito comporta non solo enormi problemi di protezione, perchè essa deve estendersi anche ai familiari ed amici, ma anche la necessità che alle dichiarazioni del pentito corrisponda una capacità di indagine effettiva. In proposito vorrei che l'Alto Commissario esprimesse il proprio parere, nell'auspicio che possa rassicurarci, affermando che in breve tempo verranno allestiti i corpi di indagine giudiziaria che forniscano al magistrato i riscontri necessari perchè la sola chiamata in causa da parte del pentito giustamente non viene considerata idonea e sufficiente per il rinvio a giudizio. Questo è un tema molto delicato e sul quale dobbiamo avere le idee chiare. Lo Stato dovrà dare risposte immediate perchè da parte della guardia di finanza, da parte della squadra mobile e della questura di Palermo viene lamentata l'insufficienza delle strutture per ovviare a questa immediata e doverosa esigenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Martorelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARTORELLI (*). Desidero rivolgere all'Alto Commissario alcune brevi domande.

La criminalità mafiosa o paramafiosa, dopo due anni dall'entrata in vigore della legge Rognoni-La Torre, è la stessa? Che valutazione si può fare complessivamente sul fenomeno mafioso, soprattutto tenendo presenti i rapporti esitanti tra la mafia ed i centri del potere locale?

È possibile, inoltre, oggi dare una diversa valutazione e individuazione degli

(*) Testo non corretto dall'autore.

interessi mafiosi? In particolare, secondo lei, dottor Boccia, la mafia si muove sempre lungo la via della droga, dell'edilizia, delle armi, oppure ha intrapreso anche altre vie? Ci sono interessi comuni fra mafia e camorra, sempre dopo due anni dall'entrata in vigore della legge Rognoni-La Torre, oppure queste si muovono lungo direttrici autonome?

Infine, quale attenzione l'Alto Commissariato ha avuto ed ha nei confronti delle pubbliche amministrazioni, in particolare, di quella di Palermo e di altri centri importanti dell'Italia meridionale? In quest'ambito, poi, gli uffici della prefettura che ruolo assolvono?

Poc'anzi il senatore Frasca ha riferito puntualmente e giustamente sulle pesanti ombre esistenti sull'attività della Cassa di risparmio in Calabria e sul ruolo che questo importante istituto sembra abbia avuto sulle recenti vicende elettorali. A tale riguardo, desidero sottolineare il rapporto tra alcuni importanti esponenti di famiglie delinquenti e mafiose e persone candidate alle ultime elezioni. A Cosenza, la mia città, alcune esponenti di importanti famiglie della delinquenza locale hanno prestato i loro servizi a favore di uno o più candidati per liste diverse alle ultime elezioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Cafarelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CAFARELLI (*). Innanzitutto, vorrei porgere l'augurio al dottor Boccia per la sua nomina ad Alto Commissario e, subito dopo, richiamarne attenzione sui compiti propri dell'Alto Commissario: coordinamento e iniziativa. Desidero, in particolare, soffermarmi sui compiti di iniziativa.

Faccio parte di questa Commissione da circa un anno e mezzo e, lasciando da parte un momento il fenomeno dei pentiti (sui cui aspetti positivi e negativi non è facile dare una valutazione che non sia complessa e articolata) vorrei sottolineare

come sia ormai opinione comune che il fenomeno della mafia o della camorra non sia più possibile giudicarlo e localizzarlo laddove esso è sorto come fatto storico e, quindi, circoscriverlo alla Sicilia, alla Calabria e alla Campania. Sappiamo, infatti, che mafia e camorra sono fenomeni delinquenti ubicati un pò dappertutto.

Ciò detto, dottor Boccia, cosa intende proporre e fare ai fini di una prevenzione in quelle zone geografiche meno «aggredite» da questo problema? In altre parole, è possibile intervenire in modo preventivo? A mio avviso, infatti, non ci dobbiamo occupare del fenomeno mafioso e camorristico solo quando essi vengono evidenziati statisticamente o attraverso l'informazione istituzionale!

L'altra questione che vorrei richiamare all'attenzione dell'Alto Commissario e che è stata oggetto di particolare attenzione da parte dello stesso presidente di questa Commissione, riguarda la possibilità o meno di stabilire un confine tra delinquenza comune e quella organizzata, intesa quest'ultima come mafia, camorra, e 'ndrangheta.

Ormai noi viviamo situazioni sociali dove non sempre è possibile stabilire questo confine. Spesso, possiamo senz'altro parlare di una strumentalizzazione nell'individuare questo confine. Una strumentalizzazione che facilita il « polverone » che finisce, in pratica, per mandarci fuori strada con il conseguente aumento delle difficoltà per tutti coloro che operano nella lotta contro i fenomeni delinquenti di cui ci stiamo occupando.

A proposito del coordinamento delle forze di polizia, non ritiene lei, dottor Boccia, di farsi fautore di qualche iniziativa per un aggiornamento delle stesse? Teniamo presente, infatti, che la tecnologia di cui si servono le varie organizzazioni mafiose è di gran lunga superiore a quella attuale delle forze di polizia; e noi non possiamo certamente continuare a rispondere alle bombe mafiose con il moschetto modello 91!

(*) Testo non corretto dall'autore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Rizzo. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO (*). Chiedo scusa se sono arrivato in ritardo ma finora sono stato impegnato presso un'altra Commissione. Non ho avuto pertanto il piacere di ascoltare la relazione dell'Alto Commissario; mi auguro, dunque, di non riproporre o fare domande che sono in pratica superate dalle risposte che avrà finora fornito lo stesso dottor Boccia.

Desidero ritornare su alcuni punti sui quali ebbi già modo di soffermarmi nel corso della seduta del 16 aprile di quest'anno, seduta alla quale già partecipò il dottor Boccia. Ritengo questi punti fondamentali al fine di rendere efficace la lotta contro le organizzazioni mafiose e camorristiche. Indubbiamente, preferirei che su questi punti l'Alto Commissario possibilmente ci rispondesse con una relazione scritta, in maniera tale che la nostra Commissione potrà valutare quanto è stato fatto e, quindi, meglio indirizzare il lavoro che ci prefiggiamo di svolgere.

Il primo quesito che intendo rivolgere al dottor Boccia ha riguardo alla completa o meno applicazione della legge Rognoni-La Torre, un punto sul quale si sono soffermati già altri colleghi. Nella relazione della nostra Commissione abbiamo messo in evidenza che la suddetta legge è stata applicata alle isole del nostro territorio. In alcune zone geografiche essa ha avuto una puntuale applicazione mentre in altre, in pratica, è come se non fosse mai entrata in vigore.

Sarebbe interessante sapere cosa viene fatto, a tale riguardo, dall'Alto Commissariato, soprattutto tenendo conto dei poteri di iniziativa e di coordinamento che ad esso spettano.

Un altro punto, che credo sia molto importante, riguarda il problema delle certificazioni. Su di esso la Commissione si è a lungo soffermata evidenziando che, da parte di vari organi amministrativi, sono state emanate numerose circolari

che hanno dato luogo ad una distorta e scorretta interpretazione della legge Rognoni-La Torre. Si tratta, pertanto, di riportare l'interpretazione di tale legge in un alveo di correttezza. Ciò impone, a mio avviso, signor prefetto, che si revochino numerose circolari e che altre vengano completamente modificate.

Ritengo che l'intervento in materia compete all'Alto Commissario e vorrei sapere cosa si intenda fare in tempi brevi per un problema di così grande rilevanza e perché non venga più data applicazione a disposizioni amministrative che non solo non sono perfettamente in linea con la legge La Torre, ma, anzi, ne rappresentano una distorta applicazione e finiscono con il creare una sorta di rigetto diffuso nei confronti di quella legge, in quanto talvolta penalizzano cittadini che nulla hanno a che vedere con la mafia e la camorra.

Indubbiamente bisognerà operare anche a livello normativo, ma ritengo che vi siano ampi spazi per interventi di carattere amministrativo, tenuto conto delle varie circolari che in passato sono state emanate dallo stesso Alto Commissario e da numerose prefetture.

Proprio in riferimento a queste specifiche circolari, di cui la nostra Commissione possiede copia, sarebbe interessante sapere quali iniziative l'Alto Commissario abbia assunto per riportare l'applicazione della legge La Torre in un ambito di estrema correttezza, in quali campi si sia operato e in quali l'intervento sia mancato ed i motivi di tale circostanza.

Per quanto concerne la questione relativa alla cattura dei latitanti, non sembra che su questo fronte siano stati raggiunti risultati particolarmente significativi. In una precedente occasione ho avuto modo di porre in evidenza che ciò è dipeso anche da problemi di carattere organizzativo ed ho riferito il fatto che talune strutture cui è demandato il compito della ricerca dei latitanti debbono fare i conti, per ciò che concerne il personale, con il tetto ore di lavoro straordinario. Tutto ciò è semplicemente assurdo e comporta che, ad esempio, nel pomeriggio le

(*) Testo non corretto dall'autore.

squadre che svolgono tale compito sono costrette a lavorare a ranghi ridotti. Vorrei sapere se l'Alto Commissario abbia attuato un qualche intervento a seguito di questa mia specifica denuncia, per far sì che le squadre addette alla ricerca dei latitanti possano lavorare a tempo pieno e con tutto il personale.

Per ciò che attiene alla problematica del cosiddetto pentitismo, non credo sia questa la sede per riaprire una discussione sul valore ed il rilievo che il pentitismo ha nei processi di mafia e camorra. Sono d'accordo con coloro che sostengono che il fenomeno del pentitismo intanto può avere una valorizzazione processuale in quanto la magistratura proceda a tutti i necessari, adeguati, rigorosi riscontri, poiché non ci si può limitare a credere alla parola del pentito. In merito la Commissione, nella sua interezza, ha fornito attraverso la relazione un'indicazione molto precisa. Nello stesso tempo, non vorrei neppure avvalorare la tesi secondo la quale quella del pentito sarebbe una figura tutto sommato anomala, atipica, nel nostro ordinamento processuale penale. L'atipicità consiste soltanto nel fatto che la collaborazione proviene da soggetti appartenenti alla mafia ed alla camorra: in tal senso abbiamo un'anomalia, perché non vi sono precedenti al riguardo. La possibilità di una collaborazione da parte di un coimputato costituisce, invece, una costante del nostro sistema processuale, tant'è che la confessione, la chiamata di correo, la testimonianza del coimputato sono istituti che attengono alla prova penale.

Ripeto che, comunque, in materia è necessaria la massima cautela e non si può prescindere dall'accertamento delle dichiarazioni del pentito; tuttavia, non lo si può considerare un istituto anomalo, quasi che fosse stato valorizzato da alcuni magistrati per una sorta di eccesso di zelo. Direi piuttosto che costituisce un dovere dei giudici il valorizzare il materiale processuale acquisito attraverso chiare indicazioni che fanno parte della scienza processualistica penale a proposito del tema della prova.

Ritengo che su tale materia questa Commissione debba sempre manifestare un'indicazione precisa: quella di ammettere senz'altro il contributo proveniente da mafiosi o camorristi, pur con i limiti che ho indicato. Non si deve dimenticare che per fare chiarezza sull'organizzazione mafiosa o su quella camorristica è necessario un contributo da parte di soggetti interni a tali organizzazioni. Dobbiamo, pertanto, incoraggiare queste forme di collaborazione. Ho ascoltato con favore il ministro dell'interno che giorni addietro alla Camera si è dichiarato favorevole alla concessione di un'attenuante di carattere generale a favore di chi collabora in processi di mafia e camorra.

A questo punto, viene in evidenza il problema della protezione da assicurare ai pentiti. Non ho potuto ascoltare quanto l'Alto Commissario ha detto sulla vicenda del pentito Pandico, ma debbo dire che trovo assai strano che non sia stata prevista un'adeguata protezione degli stretti congiunti di Pandico nel momento in cui si celebrava il maxiprocesso a Napoli e Pandico, in sede di dibattimento, cioè dinanzi a tutta l'Italia, confermava e ribadiva le sue accuse.

Non credo si possa accettare la tesi secondo la quale, non essendo possibile proteggere tutti i familiari di tutti i pentiti, si debba operare soltanto attraverso forme di vigilanza saltuaria. Forse è vero, signor prefetto, che non è possibile proteggere i familiari di tutti i pentiti, però la madre di Pandico non è un familiare qualunque così come Pandico non è un pentito qualunque, allo stesso modo in cui non poteva essere considerato un pentito qualunque Tommaso Buscetta e, ciò nonostante, gli hanno ucciso il cognato.

Quanto è accaduto è davvero sconcertante e vorrei sapere cosa intenda fare in proposito l'Alto Commissario. Infatti, se queste vendette trasversali dovessero ripetersi, è ipotizzabile che produrranno come unica conseguenza la fine della collaborazione da parte dei pentiti, e non credo che qualcuno auspichi un fatto del genere.

È allora necessario che vi sia, su questo fronte, il massimo dell'attenzione. Purtroppo mi pare che manchi una strategia; non è emerso alcunché che indichi chiaramente che su questo tema, dopo l'omicidio del cognato di Buscetta, dopo quelli di Coniglio e di Vitale Leonardo, dopo i tanti omicidi di pentiti e di familiari di pentiti, sia stata espressa una chiara e netta strategia da parte del Governo. Vorrei sapere che tipo di coinvolgimento vi è stato, su questo tema, da parte dell'Alto Commissariato, quali indicazioni sono state date, quali suggerimenti sono stati formulati al fine, ripeto, di garantire almeno la vita degli stretti congiunti dei pentiti che hanno grande rilievo in processi di mafia e di camorra. Anche su questo punto desidererei avere chiare risposte da parte dell'Alto Commissario.

Concludo con un ultimo punto. Noi, in varie occasioni, abbiamo messo in evidenza come possa essere utile, nella lotta alla mafia e alla camorra, il contributo dei servizi di sicurezza. In passato, su questo fronte, abbiamo avuto nebbie: potremmo ripetere quello che ieri Enzo Biagi in *Linea diretta* diceva a proposito delle stragi, e cioè che, per quanto concerne i servizi di sicurezza, in passato abbiamo avuto la «strategia della disattenzione» nei confronti della mafia e della camorra, quando addirittura non abbiamo avuto la complicità, le connivenze, le collusioni di elementi dei servizi segreti con mafiosi e camorristi. Del resto, abbiamo tanti e tanti esempi che, al riguardo, sono abbastanza chiari, come ad esempio la vicenda riguardante Cirillo. Vorrei sapere se qualche cosa è cambiato in questi ultimi tempi, se vi sia cioè una collaborazione dei servizi segreti, di che tipo di collaborazione si tratti, verso chi si rivolga, per quali vie, quali risultati in concreto abbia dato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Antonino Mannino. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANNINO (*). Sull'argomento relativo ai pentiti vorrei fare una proposta: forse sarebbe opportuno, visto che nella nostra Commissione si è più volte proposto di ascoltare persone diverse, che in questo caso sentissimo anche Pandico. Comunque io non userei la parola «pentiti» perché altrimenti sorgono le solite polemiche (*Interruzione del deputato Lo Porto*): li definirei coloro che aiutano la giustizia e in qualche modo consentono di accertare i fatti e la verità (*Interruzione del deputato Lo Porto*). Io non sono per fare senatore nessuno e sono contrario anche all'uso scorretto che si è fatto e che abbiamo denunciato in questa sede di determinati pentiti, specialmente in Calabria e così via. Non c'è dubbio, però, e l'ho detto in più occasioni, e lo ripeto ancora una volta, che noi dobbiamo sempre valutare a quali accertamenti, a quali rilevazioni di dati di fatto, portino le cosiddette rivelazioni dei pentiti. Su questo, infatti, la magistratura deve poi giudicare. È qui presente l'onorevole Rizzo che a suo tempo ha istruito il processo di Leonardo Vitale, che fu un pentito *avant lettre*. Allora non vi erano elementi, vi era solo una possibilità di accertamento di fatti che poi si sono dimostrati fondati, in quanto le cose rilevate dalla precedente Commissione antimafia hanno assunto una pregnanza, una tangibilità confermate anche dagli accertamenti, dalle intercettazioni telefoniche, dalle indagini, che hanno portato certamente ad una cognizione del fenomeno molto più puntuale e più precisa. Questa Commissione, dunque, deve verificare e preoccuparsi di come si sviluppi l'iniziativa rivolta contro la mafia da parte dello Stato e delle istituzioni: non deve solo controllare l'applicazione della legge, ma anche individuare proposte di carattere amministrativo e legislativo idonee a migliorare l'efficienza dello Stato per l'applicazione della legge. Non vedo perché non dovremmo considerare anche questo

(*) Testo non corretto dall'autore.

aspetto; avanzo quindi, a nome del mio gruppo, la proposta di sentire Pandico.

Voglio adesso rivolgere alcune domande al prefetto Boccia. La prima è relativa proprio al problema della protezione dei familiari dei pentiti; credo che occorrerebbe impedire, prevenire in qualche modo attraverso un'organizzazione probabilmente diversa del sistema di sicurezza complessivo. Naturalmente abbiamo già fatto molte richieste, ed esse sono state oggetto di discussione con il ministro dell'interno, ma qui siamo in una sede più diretta, nella quale forse un elemento di riflessione si può inserire in modo abbastanza sereno. È chiaro che diventa difficile, se non impossibile, per qualunque polizia riuscire a garantire al cento per cento il controllo su una massa, per quanto selezionata, di familiari di pentiti, in quanto non vi sono solo la madre o il fratello di Pandico, e lo stesso si può dire per Buscetta e per tanti altri. Penso che si potrebbe considerare l'idea di applicare, nelle zone dove risiedono costoro, forme di vigilanza, di controllo del territorio; si possono anche studiare strumenti che operino come elemento deterrente. Probabilmente anche gli uffici dell'Alto Commissariato potrebbero svolgere tale ricerca, ma non so se sono in grado di farlo; forse devono essere messi in grado di farlo. Occorre vedere quali possano essere i punti di potenziamento proprio in rapporto alle esigenze e ai problemi che si pongono: la questione dei pentiti, quella delle scorte per i magistrati. Vi è un insieme di cose che tende a far valutare la misura eccezionale come l'unica risposta possibile per consentire la ricerca dei provvedimenti idonei a raggiungere il rientro nella normalità. Occorre quindi un diverso presidio dei territori interessati, una diversa possibilità di costruire un deterrente complessivo all'azione dei criminali. Vorrei dunque sapere se in questa direzione vi è uno sforzo, se vi è una strategia, al di là di quella che è la volontà politica del Governo che finora - e di questo, certamente, dovremo discutere con il responsabile del Governo - su

questo terreno mi sembra si sia dimostrata abbastanza carente.

L'altra questione che vorrei sollevare è quella relativa alle certificazioni. Vorrei sapere se si ritiene possibile convocare, con i diversi responsabili delle amministrazioni, sia a livello centrale, sia a livello periferico, a livello regionale, riunioni e incontri (anche ad opera degli uffici dell'Alto Commissariato) affinché venga fatta una selezione più puntuale di questo problema.

La questione è particolarmente grave e rilevante in agricoltura.

BOCCIA, *Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. Mercoledì parteciperò ad una riunione nella quale esamineremo proprio questo problema, che sta paralizzando l'agricoltura siciliana.

È emblematico il caso del consorzio agrario di Trapani, che ha 4030 soci; essendo compresi in tale ambito 17 indiziati per reati di mafia, alcuni finanziamenti che la regione doveva dare per la costruzione di un silos sono stati bloccati nel timore di agevolare attività delinquenziali.

ALDO RIZZO. La legge regionale in materia di agevolazioni creditizie in agricoltura guarda soltanto ai rappresentanti legali, non ai singoli soci.

PRESIDENTE. Signor prefetto, mi sembra che sia nell'ambito dei suoi poteri attivarsi per dare disposizione ai prefetti di intervenire. Non si possono passare tutti i soci di una cooperativa attraverso le maglie della certificazione; ci sono gli amministratori, i rappresentanti legali.

ANTONINO MANNINO. Vi è poi la questione degli appalti di opere pubbliche. Finora l'albo nazionale, tramite una prima selezione della commissione regionale e poi della commissione nazionale, opera ex novo per la Sicilia, che è l'unica regione la quale ha provveduto ad abolire l'albo regionale degli appaltatori, e forse sarebbe opportuno un intervento legisla-

tivo per non uniformare tale criterio per la concessione delle certificazioni. Sarebbe forse opportuno che, per coloro i quali hanno già eseguito opere pubbliche, si studiasse un sistema più rapido, che evitasse ulteriori perdite di tempo.

Per quanto riguarda la diffida, in base a notizie che non è possibile verificare in pieno, anche per la preoccupazione che le forze di polizia possano in qualche modo agire in modo corrivo, non va dimenticato che si tratta semplicemente di uno strumento, di una leva, anche se a mio parere tipico di una polizia di vecchio stampo, non di una polizia moderna e professionale. Nella pratica, accade che molte persone indiziate ritengono di aver pagato il proprio conto con la giustizia: sono stato condannato, sono in queste condizioni, cosa volete da me? La questione dunque è quella di garantire la libertà dei cittadini, questione che si pone in modo particolare per i familiari; accade infatti che la diffida di polizia ed il ritiro della patente vengano compiuti nei confronti di familiari. Non ho elementi precisi di valutazione ma, girando nelle province della Sicilia sento denunce di questo tipo e quindi pongo la questione alla vostra attenzione, perchè ci sia il necessario equilibrio nel considerare tali problemi.

BOCCIA, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa. La quantità delle domande ed i temi sulle quali vertono rendono particolarmente impegnativa la mia risposta, soprattutto su quei punti che recentemente ha già avuto modo di trattare il ministro dell'interno quando molto esaurientemente ha parlato alla Camera sul problema dei pentiti e della tutela per essi e per i loro familiari.

Io stesso, quale prefetto di Napoli, mi ero preoccupato soprattutto nei confronti di coloro che sin da allora sembravano i personaggi chiave delle maxi retate, quale Pandico, e fin dal 1983 abbiamo assicurato ai familiari di costoro un'adeguata tutela. Il ministro del resto, ha confermato che dal 1983 il Pandico era vigilato.

La strategia per affrontare il problema, come ha ricordato il ministro, prevede un apporto della magistratura, che deve indicare i personaggi da proteggere, tenendo conto dell'impossibilità di vigilare in maniera vigorosa centinaia di persone. In proposito ricordo che quando abbiamo pensato di proteggere i familiari di un pentito, costoro si sono rifiutati, perchè a volte sono inseriti nell'ambiente ed un controllo può risultare sgradito.

ALDO RIZZO. Questo accade perché la forma di vigilanza è aperta, plateale. Invece, la forma di vigilanza più valida è quella discreta, tale che nessuno se ne renda conto e quindi la voglia rifiutare.

PRESIDENTE. In ogni caso, se c'è un esplicito rifiuto non si può imporre nulla di autorità.

BOCCIA, Alto Commissario per il coordinamento e la lotta contro la delinquenza mafiosa. Onorevole Rizzo, nè lei, nè io abbiamo mai fatto servizio di scorta e forse per questo non ci rendiamo conto delle difficoltà. Penso che se uno di noi venisse seguito da qualcuno che porti i baffi finti ed altri travestimenti, se ne accorgerebbe quasi subito. Sta di fatto che tenere qualcuno sotto vigilanza, senza farsene accorgere, è molto difficile. Tutti ci rendiamo conto quanto sia importante continuare a dare fiducia al pentito che parla (le cui affermazioni, ovviamente, saranno valutate dal magistrato). Noi ci troviamo a fianco dei magistrati che stanno «gestendo» questi pentiti e che dovranno ascoltarli nelle varie fasi del procedimento. Certamente, lo stesso ministro dell'interno ha riconosciuto che, a tale riguardo, esistono difficoltà obiettive. Non so, se sto per rivelare alla Commissione un segreto, comunque dirò che entro pochi giorni il ministro dell'interno ha convocato il Comitato nazionale dell'ordine pubblico per esaminare il problema della tutela dei familiari dei pentiti. Evidentemente, anche questo elemento costituisce un segno dell'attenzione enorme che dà il ministro a questo problema.

Per quanto riguarda il fenomeno dei pentiti in sè per sè, la senatrice Salvato sa bene ciò che è stato fatto alla Caserma Garibaldi dove per qualche tempo abbiamo tenuto sotto sorveglianza qualche pentito (d'altra parte questo è avvenuto anche presso altre caserme dei carabinieri). Non abbiamo mai fatto difficoltà allorché i magistrati ci facevano rilevare l'importanza della tutela di alcuni pentiti.

ERSILIA SALVATO. Però, ora non è più così! Infatti, attualmente, molti pentiti si trovano a 150-200 chilometri da Napoli.

BOCCIA. *Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa.* Senatrice Salvato, rifletteremo ancora su quest'aspetto.

Il senatore Flamigni ha rilevato che il problema cardine, fondamentale, è rappresentato dal coordinamento delle forze dell'ordine.

Anche questo aspetto costituisce uno dei punti fissi tenuti sempre presenti dal ministro, dal Comitato nazionale e dai Comitati provinciali dell'ordine pubblico. È nell'intenzione di tutti realizzare questo coordinamento; probabilmente, a mio avviso, bisognerà moltiplicare (e quand'ero prefetto a Napoli mi ero mosso in questo senso) i punti di incontro tra le varie forze di polizia. Proprio a Napoli io avevo creato dei gruppi interforze. Poiché i Comitati provinciali dell'ordine pubblico si riuniscono in genere un paio di volte la settimana (e in pratica costituiscono un incontro dei vertici) penso sia il caso di attivare incontri fra i componenti della squadra mobile, quelli dei nuclei operativi dei carabinieri, per poter coordinare le loro azioni, in modo tale che — diciamo pure così — « la destra sappia quello che fa la sinistra ».

Sempre a tale riguardo, è noto che a Palermo i carabinieri e i componenti la guardia di finanza stendono i rapporti firmandoli congiuntamente: un risultato questo, che, considero brillante. Quando ero prefetto a Napoli sono riuscito ad ottenere questo e le grosse operazioni di arresto erano compiute dai componenti le

varie forze dell'ordine, d'accordo con la magistratura.

La senatrice Salvato ha evidenziato una mancanza di strategia nei confronti dei pentiti e una mancanza di strutture *extra* carcerarie. Per quanto riguarda poi il ritiro della patente ai diffidati, credo che sia un punto sul quale bisognerà insistere. Il Consiglio dei ministri sta per esaminare un disegno di legge in materia, da cui risulta che non è stata accettata la proposta di eliminare la diffida anche se i suoi effetti sono stati limitati a tre anni, con possibilità di revoca automatica e di proroga in casi eccezionali.

Per quanto riguarda le voci che sono circolate sull'operato del Banco di Napoli (cui ha fatto ampio cenno la senatrice Salvato), la Commissione certamente saprà che il mio predecessore è intervenuto, in qualità di Alto Commissario, reiteratamente soprattutto in Sicilia e in Calabria, disponendo — in virtù dei poteri conferiti — delle indagini. Una delle conseguenze è stata che la banca Don Bosco ed un'altra ad Agrigento sono state « riprese » per alcuni loro atti ed i loro amministratori incriminati perché gestivano i fondi bancari in maniera completamente irregolare favorendo interessi anche dei non clienti.

Il senatore Martorelli mi ha chiesto chiarimenti sul quadro delle linee strategiche in base alle quali si muoverebbe oggi la mafia. Il mio parere è che la mafia, proprio perché si rivolge costantemente alle fonti da cui può trarre denaro, non si discosti mai dalle stesse fonti. Così, il commercio della droga finisce con l'essere l'attività prevalente della mafia, anche se secondo alcuni studiosi (ad esempio l'Arlacchi) pare che la mafia si trovi in difficoltà, a livello internazionale in quanto alla mafia siciliana stanno subentrando altre mafie: quella colombiana, quella thailandese, quella cinese e giapponese, eccetera. In ogni caso, gli interessi della mafia sono sempre mirati verso quelle direzioni dove è più facile arricchirsi con la massima rapidità e minor rischio.

Prescindendo da quelle che sono state le interessanti ed importanti rivelazioni

del pentito Buscetta direi che i legami fra mafia e camorra siano diventati stretti. Importanti famiglie come quella dei Nuvoletta, dei Bardellino, sono addirittura inserite nella struttura portante della mafia. Nell'ambito dei loro legami può darsi benissimo che ci sono delle ripartizioni dei compiti. Tanto per fare un esempio, fino a qualche anno fa il commercio della cocaina sembrava ad esclusivo appannaggio della camorra napoletana. Attualmente, sembra che la cocaina sia diventata un mezzo di scambio con l'eroina, tenuto conto della maggiore diffusione che sta avendo la prima nei confronti della seconda. Quindi, i rapporti sono strettissimi. Secondo la mia impressione, la mafia e la camorra, tutto sommato, in questo momento (eccezion fatta per le faide locali) si trovano in una fase di attesa: i grossi scontri debbono ancora avvenire. Non c'è dubbio che in Campania le due famiglie dei Nuvoletta e dei Bardellino abbiano legami con la mafia: la seconda è, infatti, collegata con la mafia cosiddetta perdente, mentre la prima è in rapporto con la famiglia dei Greco di Ciaculli.

Ci troviamo, comunque, in un periodo di stasi, probabilmente perché tutti attendono le conclusioni dei vari maxiprocessi che si stanno celebrando. A mio avviso, è molto importante il momento che sta attraversando la lotta alla mafia. Sono state condotte delle maxioperazioni, si stanno svolgendo dei maxiprocessi: ci troviamo nel momento storico in cui si verificherà se lo Stato riuscirà a portare a termine tali processi e, quindi, a definire una volta per tutte certe partite con coloro che vengono indicati come mafiosi e camorristi. Se, per motivi vari, tali processi dovessero fallire, penso che la lotta alla mafia ne ricaverebbe un grave danno. Facciamo tutti questa valutazione e quindi siamo tutti impegnati ad essere solidali con i magistrati, a cercare di aiutarli, soprattutto per le questioni logistico-burocratiche che potrebbero forse costituire un alibi che taluni magistrati — i quali, per altro, costituiscono la punta di diamante della lotta contro la mafia —

potrebbero invocare per accusare l'esecutivo di aver frapposto ostacoli di carattere, appunto, logistico-burocratico alla conclusione positiva dei processi.

Per ciò che concerne la Calabria, gli onorevoli Frasca e Martorelli hanno appuntato la propria attenzione soprattutto alla zona di Cosenza. Mi ripropongo di completare la visita che parzialmente ho già compiuto in quella regione e che mi ha portato prima a Catanzaro e poi a Reggio Calabria; dovrò ora recarmi proprio nella provincia di Cosenza.

L'impressione generale sulla situazione calabrese che ho ricavato dalle mie visite è che si tratti di una realtà molto pesante: la diffusione pressoché capillare della 'ndrangheta, la paura che questa incute, il silenzio che impone penso siano effettivamente indici di una situazione assai dura il cui esame bisogna approfondire. Non v'è dubbio, per altro, che vi siano le carenze che qui sono state evidenziate nell'ambito della strutturazione della magistratura. Mi diceva, ad esempio, il procuratore generale di Catanzaro che soltanto 26 delle 76 preture calabresi sono attualmente coperte. Vi è, insomma, una grave situazione dell'organizzazione giudiziaria che probabilmente bisognerà trattare con altri interlocutori.

FRANCESCO MARTORELLI. Soprattutto con le pubbliche amministrazioni, anche se bisogna riconoscere che queste hanno parzialmente mutato il proprio atteggiamento.

BOCCIA, *Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. Il senatore Martorelli ricorderà che, fin da quando ero prefetto di Napoli, ho sempre ritenuto che taluni successi della mafia e della camorra dipendano dal fatto che le istituzioni locali sono molto deboli, soggette a pressioni ed a timori. Questi attacchi, questi tentativi di agganciare settori della pubblica amministrazione sono più forti soprattutto in regioni, come la Calabria, dove la ricchezza privata non è certo dominante; laddove i flussi di danaro passano solo attraverso gli enti pubblici, indubbiamente questi

ultimi vengono aggrediti dalla delinquenza organizzata ed in Calabria accade esattamente così.

Penso sia esatta l'osservazione dell'onorevole Cafarelli, secondo il quale non bisogna aspettare che il male sorga per intervenire e curarlo, ma è necessario piuttosto prevenirlo. Debbo dire che purtroppo in Puglia vi sono già focolai di infezione: come è noto, alcune famiglie camorriste hanno esteso i propri interessi nella zona di Taranto, in quella di Bari ed anche nel foggiano. Per parte nostra, riserviamo la massima attenzione al fenomeno rispetto al quale bisogna intervenire con estrema efficacia proprio perché sta nascendo in questo momento.

L'onorevole Cafarelli ha chiesto se sia possibile stabilire un confine tra la delinquenza comune e quella organizzata. Debbo dire che nelle zone in cui la concentrazione mafiosa o camorristica è notevole non è possibile fare il ladro o il rapinatore senza una sorta di autorizzazione, implicita od esplicita, da parte dei capi mafiosi. Pertanto, vi è sempre un legame tra le due forme di delinquenza, anche perché, com'è noto, cerca di farsi un nome, una fama per essere poi inquadrato nell'organizzazione.

L'onorevole Rizzo si è riferito alla bozza di progetto di legge che attende l'esame del Consiglio dei ministri. Ripeto che in esso sono state recepite pressoché *in toto* le indicazioni provenienti da questa Commissione, eccezion fatta per il soggiorno obbligato, di cui si chiedeva l'abolizione e che, comunque è stato regolamentato diversamente. Per quanto concerne la certificazione, abbiamo stabilito in modo più preciso tutte le attività che comportano spendita di pubblico danaro e da queste abbiamo escluso solo poche fattispecie, quale quella dello ambulante, licenza che consente solo di sopravvivere. In casi di questa entità nei quali sia stato disposto il sequestro del patrimonio abbiamo, anzi, previsto la possibilità di erogare un sussidio a chi abbia subito il sequestro stesso.

Nei riguardi del problema della certificazione ho probabilmente un atteggiamento

mentale diverso da quello del mio predecessore, il quale era forse più rigoroso nell'interpretazione della legge antimafia, rigore per altro condiviso dall'allora avvocato distrettuale di Palermo. Ora il titolare di tale carica è cambiato ed ho potuto riscontrare che il nuovo avvocato distrettuale ha una visione dei problemi più sintona alla mia. Di comune accordo, abbiamo emanato delle circolari che tendono ad alleggerire la situazione. Sono anch'io convinto, comunque, che non si possa partire dalla presunzione di mafiosità, come se la persona che viene a chiedere qualcosa alla pubblica amministrazione debba dimostrare di non essere mafioso: mi pare che l'atteggiamento dovrebbe essere inverso. Per quanto riguarda il pentitismo, credo di avervi già accennato.

ALDO RIZZO. Con riferimento al tema delle certificazioni, che riteniamo molto importante (nella relazione infatti se ne parla a lungo), credo che sarebbe opportuno che alla Commissione antimafia pervenissero tutte le nuove circolari emanate da lei o, eventualmente, da prefetti. Questo perché vorremmo anche vedere, delle vecchie circolari, che noi riteniamo non corrette, quali e quante siano state modificate, in linea anche con le indicazioni venute da questa Commissione. Le saremmo grati se potesse farci pervenire una copia di tutte le circolari (compresa l'ultima cui si riferiva) che riguardano i pozzi.

BOCCIA, *Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. Lei mi ha suggerito di rivedere tutte queste circolari, per vedere, eventualmente, di modificarle. Io dico, anzi spero, dato che ormai la legge Rognoni-La Torre ha due o più anni di esperienza, e che questo progetto mi sembra molto ragionato e convincente, che esso possa andare al più presto avanti, perché in questo modo sarebbero superate automaticamente molte delle circolari emanate e si dirimerebbero soprattutto quelle controversie, tuttora esistenti, tra circolari di questo o di quel ministero.

ALDO RIZZO. Io credo, signor prefetto, che già vi sia spazio per un intervento di carattere amministrativo. La mia preoccupazione è che se aspettiamo che la legge sia approvata dal Parlamento, perdiamo altri mesi importanti, perchè, ripeto, questa interpretazione sta creando grandi problemi all'economia siciliana e a quella campana. Siccome vi è un ampio spazio per un intervento amministrativo che rimetta le cose in sesto, mi permetto di suggerire l'opportunità di un intervento massiccio per ritornare su di un piano di correttezza.

BOCCIA, *Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. Onorevole Rizzo, grazie alla mia sensibilità di prefetto, mi sono accorto di questa pesantezza, presente soprattutto in Sicilia. Direi che gli amministratori hanno più paura dell'antimafia che della mafia, oggi. Questa è una sensazione sconvolgente, direi. Per cui un flusso di denaro enorme (lei conosce il bilancio dell'assessorato all'agricoltura) è completamente bloccato. Per questi motivi - come ho detto anche all'onorevole Manino - penso di convocare una riunione, la prossima settimana, che dovrebbe essere conclusiva (anche con questa famosa Avvocatura dello Stato), per vedere di chiarirci le idee. Io stesso dovrò dire ai miei colleghi prefetti, in particolare a quelli della Sicilia, che per certe informazioni è andare *ultra petita* (in quanto l'assessore comunica alle prefetture tutti i contributi che dà)...

ALDO RIZZO. Sì, ma la valutazione della diffida, signor prefetto: si è arrivati ad una interpretazione della legge Rognoni-La Torre per cui anche una semplice diffida viene valorizzata ai fini di negare le concessioni creditizie o di negare le licenze. Tutto ciò non è nella legge Rognoni-La Torre. Io credo che sia estremamente opportuno ed urgente che proprio da parte dell'Alto Commissariato vi sia un intervento su questa materia, che si rivedano tutte le circolari emanate, anche alla luce di ciò che ha detto la

Commissione parlamentare antimafia, per riportare l'interpretazione della legge in termini di correttezza e di normalità. Qui è in gioco l'economia di diverse regioni del Meridione.

PRESIDENTE. Se ho capito bene il pensiero del collega Rizzo, credo che le sue osservazioni siano condivise da tutti noi. In attesa che siano definite in sede legislativa le modifiche che tutti auspichiamo (come Commissione, come Governo, come amministrazione), vi è un problema di interpretazione delle norme esistenti: essa deve essere immediatamente modificata sulla base degli indirizzi che provengono dalla Commissione antimafia. In questo modo le amministrazioni possono regolarsi, anticipando in qualche misura le modificazioni che interverranno attraverso una legge. Per questo, ci affidiamo anche a lei, dottor Boccia, nella sua qualità di Alto Commissario.

BOCCIA, *Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. Signor Presidente, le ho detto qual è il mio atteggiamento mentale. Effettivamente sussiste una preoccupazione e perciò avevo avanzato dei suggerimenti all'assessore Lo Giudice: è necessario parlarne, non dico in assemblea, ma almeno con i capigruppo, poichè occorre un avallo politico per un cambiamento di rotta che potrebbe sembrare addirittura - data la diffusa sospettosità - qualcosa che viene fatto in favore della mafia. Se a livello di partiti, di capigruppo, si prende una posizione, si denuncia questo fatto (in quanto fino ad ora queste preoccupazioni sono state soltanto a livello di questo o di quell'amministratore)... Mi pare che siete tutti d'accordo, sostanzialmente.

ALDO RIZZO. Lo dice la relazione della Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Anche la relazione dell'antimafia siciliana ha preso una posizione uguale alla nostra. Quello che lei dice, pertanto, dovrebbe essere già stato fatto.

ALDO RIZZO. Mi pare che la bozza del disegno di legge governativo si muova sulla linea delle indicazioni che vengono da questa Commissione parlamentare; non credo, dunque, che dovrebbero esservi questi problemi.

ANTONINO MANNINO. Vi sono poi le inchieste della Comunità economica europea. Credo che qualunque contadino siciliano, e non solo siciliano, ma anche padano, che abbia avuto un pezzo di terra grande come questa stanza, in cui vi era l'olivo, abbia fatto domanda...

BOCCIA, *Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. Onorevole Mannino, nel progetto di legge si dice che per questi contributi non si fanno accertamenti, se non da una determinata cifra in su. Si sa, infatti, che nel reddito del contadino rientra anche il sussidio che egli deve avere dalla CEE. Questo è un fatto internazionale, non solo nazionale o siciliano.

ANTONINO MANNINO. Le truffe le fanno tutti.

BOCCIA, *Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. Rispondo adesso all'onorevole Frasca. Egli ha fatto riferimento ad alcuni argomenti cui avevo accennato nella scorsa occasione sulla struttura dell'Alto Commissariato. Direi che, con l'appoggio di tutte le altre forze (carabinieri, polizia, capo del personale), sto rimpinguando tale struttura.

Non ho però capito un riferimento fatto dall'onorevole Frasca. L'Alto Commissario è un organo di coordinamento, un organo che dà degli *inputs*, non ha poteri diretti di indagine (salvi i poteri di accertamento nei confronti delle amministrazioni); non so se era questo il riferimento fatto dall'onorevole Frasca, ma nel campo della polizia giudiziaria, io non dispongo di agenti da mandare a fare accertamenti. Se è il caso, devo mettere in moto le forze ordinarie di polizia, e penso che ciò sia corretto; diversamente,

infatti, questa struttura diventerebbe un'ennesima polizia. Io devo solo attivare, ed è quello che ho fatto con soddisfacenti risultati. Mi sono messo in contatto, effettivamente, con le strutture operative, per esempio a livello di comandi generali che hanno un contatto diretto con me; ma sono loro a compiere le operazioni. Riguardo al SISDE, di cui qualcuno ha parlato, devo dire che è un organismo con il quale sono stati stabiliti rapporti ottimi. Voi sapete che il SISDE ha un'organizzazione capillare, diffusa su tutto il territorio; ebbene, essa mi è stata messa a disposizione dal capo del SISDE, e suoi rappresentanti vengono a conferire con me: in aggiunta alle notizie ufficiali delle forze di polizia ordinarie, vi è tutta questa informativa riservata proveniente dal SISDE, e questo è molto importante. Tali comunicazioni riservate, comunque, vanno anche alle forze di polizia ordinarie.

PRESIDENTE. Credo che il senatore Frasca si riferisse al problema della struttura e degli uffici dell'Alto Commissariato. In proposito la nostra relazione è carente, in quanto non possediamo informazioni precise, nè per Roma, nè per Palermo. Infatti, come è noto, il suo predecessore era direttore del SISDE ed Alto Commissario ed a Palermo aveva quale prefetto, un apparato a parte. Dunque, per quanto riguarda gli uffici centrali dell'Alto Commissariato, c'è stato come un velo di copertura dovuto al segreto dei servizi, cosa che ovviamente non sussiste più ed è in questo senso che il senatore Frasca chiedeva informazioni circa la composizione dell'attuale struttura ed i rapporti con le altre amministrazioni dello Stato.

BOCCIA, *Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza organizzata*. Esiste una sezione dei problemi della mafia su tutto il territorio nazionale, oltre quella che in Sicilia si occupa dei problemi particolari di quella regione; una struttura che si interessa del fenomeno camorristico a livello campano

e nazionale; un'altra che si occupa della 'ndrangheta. Esiste poi un ufficio il cui compito è quello di studiare il riciclaggio del denaro proveniente da attività illecite, in collegamento con la Banca d'Italia ed il Ministero delle finanze; prossimamente, oltre ad un funzionario del Ministero del tesoro, sarà presente anche un ufficiale della Guardia di finanza, che manterrà i collegamenti con il Corpo.

Come voi giustamente avete rilevato, uno dei punti fondamentali è costituito dal traffico di droga, nonché dal riciclaggio del denaro. Prossimamente – e credo di non svelare alcun segreto – avrò degli incontri con esponenti del FBI, che sicuramente potranno fornirci utili informazioni. Si tratta di collegamenti che occorre mantenere strettamente perchè il giro del denaro va al di là dei nostri confini.

A livello periferico ho attivato uffici di supporto verso i quali far confluire tutti i dati e le notizie che i prefetti hanno sulla fenomenologia, nelle fasi attuali e di sviluppo; si tratta di validi elementi di supporto per l'Alto Commissario.

ALDO RIZZO. Dunque l'Alto Commissariato ha strutture proprie a livello periferico?

BOCCIA, *Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. Tali strutture sono nell'ambito delle prefetture.

Per quanto riguarda le segnalazioni relative ad alcuni istituti bancari, ne ho preso nota e mi riservo di rispondere.

SALVATORE FRASCA. Un mese fa sono andato dal questore di Cosenza per sapere quanti fossero i sorvegliati speciali della provincia. Mi è stato risposto che non era possibile fornire alcun elenco; il questore poteva dirmi quali e quanti fossero i sorvegliati speciali su proposta della questura, ma non quelli su proposta dei carabinieri.

Questo è un esempio di come il problema del coordinamento si ponga in modo consistente: il questore non riesce a sapere dai carabinieri queste notizie.

Non c'è dubbio che l'Alto Commissario non può sovrapporsi con la sua azione alla attività ordinaria dello Stato. Tuttavia dovrebbe avere a livello periferico strumenti propri, non fosse altro per attivare quelli già esistenti, perchè localmente possono esserci omissioni, carenze, addirittura complicità.

BOCCIA, *Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. Lei si riferisce ai sorvegliati speciali calabresi mandati altrove, ovvero a quelli che risiedono in provincia di Cosenza?

SALVATORE FRASCA. Volevo sapere quante misure e a chi fossero state comminate. Ho chiesto anche al questore di ripetere quanto mi aveva detto al momento in cui la Commissione antimafia si recherà in Calabria, altrimenti si ha l'impressione che tra i discorsi che si fanno, le intenzioni dichiaratorie e la realtà ci sia una differenza notevole. Non c'è allora da sorprendersi se poi un giudice come Falcone dica di sentirsi solo.

PRESIDENTE. A mio parere la questione può essere risolta agevolmente. Il prefetto, che è presidente del Comitato per l'ordine e la sicurezza, deve coordinare la raccolta dei dati per i sorvegliati speciali, desumendoli da tutti i tribunali della provincia di Cosenza.

SALVATORE FRASCA. Il Comitato a cui lei fa riferimento ha una sola segretaria, che redige anche i verbali delle riunioni. Comunque mi risulta che quando il Comitato si riunisce vengono assunte alcune decisioni, dopo di che il prefetto si riserva di fare la segnalazione: da questo momento in poi il silenzio assoluto, la cui origine non so se stia in Calabria o altrove.

ALDO RIZZO. Le misure di prevenzione sono estremamente importanti e ritengo dunque che l'Alto Commissariato dovrebbe agire avendo la massima chiarezza per quanto riguarda la normativa nazionale concernente tali misure di pre-

venzione. Pertanto, una volta che il tribunale emette il provvedimento di prevenzione (sorveglianza speciale semplice o con obbligo di soggiorno) questi elementi conoscitivi dovrebbero pervenire all'Alto Commissario, in modo che si crei una conoscenza completa della situazione.

BOCCIA, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa. Ogni volta che viene emesso un provvedimento, viene inserito nell'elaboratore. Tuttavia i dati sono inseriti nominativamente; non è possibile ottenere il dato sul numero complessivo dei sorvegliati speciali. Questo dato riassuntivo è invece posseduto dalla Criminalpol ma non è stato ancora inserito nell'elaboratore.

PRESIDENTE. Dunque si tratta di uno strumento che non viene utilizzato al pieno delle possibilità.

BOCCIA, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa. Anche questo è un problema che si sta risolvendo; per il momento, vi sono degli elenchi. Però nel cervellone stiamo immettendo molti dati: ad esempio, quelli relativi agli appalti, alle ditte aggiudicatrici, eccetera.

ALDO RIZZO. In ogni momento dovremmo sapere quanti sono i sorvegliati nel nostro paese, diviso per province e per zone. Il cervellone dovrebbe servire a questo.

BOCCIA, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa. È un problema che...

GUIDO POLLICE. Non è un problema, è un programma.

PRESIDENTE. Sulla questione che dianzi si stava discutendo la pregherei, prefetto Boccia, di farci avere un rapporto scritto sulla struttura dell'Alto Commissariato, perché noi ci troviamo ogni volta di fronte a frammenti di informazione e non riusciamo mai ad ottenere una visione organica del settore.

Il direttore del SISDE, alla vigilia della stesura della nostra relazione (come ricorderanno i componenti del comitato competente), venne a farmi visita e mi dette talune informazioni che collimano con quelle che lei ci ha fornito. Tuttavia, tali informazioni non esauriscono il problema della costituzione dell'ufficio, e così via. Anche i dati resi noti questa mattina non risolvono la questione sollevata nella precedente riunione. Quindi, oltre all'informazione sui diversi uffici che lei, prefetto Boccia, ha costituito, noi vorremmo sapere qualche cosa di più al fine di poterci pronunciare su questo argomento. Pertanto, la prego di inviarmi una relazione scritta su tale aspetto.

SERGIO FLAMIGNI. Avevo posto in precedenza una domanda sul servizio antidroga, cioè sul coordinamento, in modo particolare nel campo dell'attività antidroga contro il grande spaccio internazionale degli stupefacenti. Vorrei sapere che cosa si pensa di poter fare in merito.

SALVATORE FRASCA. Io desidererei alcune informazioni sull'attività di prevenzione e di repressione dei sequestri di persona.

BOCCIA, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa. Per quanto riguarda la domanda posta dal senatore Flamigni, debbo dire di essere a conoscenza di una struttura unitaria costituita dal Ministero: occorre ora determinare chi ne sarà il capo (un generale o un funzionario dell'amministrazione). Comunque, questo dovrebbe essere l'organo unificante di tutta la strategia della lotta contro la diffusione degli stupefacenti.

Quanto ai sequestri di persona, io sono stato a Reggio Calabria ed ho anche fatto una ricognizione, in elicottero, dell'Aspromonte (che mi ricorda il Supramonte nuorese, regione in cui ho svolto attività di prefetto). La situazione presenta delle difficoltà enormi; si dice: cerchiamo di popolare, di presidiare l'Aspromonte. Nella zona esiste un vecchio ospedale: si tratterebbe di ristrutturarlo e di

farne una scuola per le guardie forestali. Questo è un discorso che è stato iniziato e che deve essere proseguito anche con la regione per verificare chi è che dovrà sopportare l'onere di quattro miliardi e mezzo necessario per eseguire quei lavori (si dovrà comunque accertare se tale previsione non abbia subito modifiche, dal momento che la perizia relativa è stata eseguita molti anni fa). Chi conosce l'Aspromonte si renderà conto che questo provvedimento assicurerebbe il presidio di una zona limitatissima; risulta invece molto più utile (è una misura che viene messa in atto, anche se non è reclamizzata, ed è ciò che si faceva anche nel Supramonte) l'invio di alcune pattuglie di agenti, travestiti da cacciatori, che battono l'Aspromonte. Questi sono i servizi efficaci: si tratta di persone che, osservando un ramoscello spezzato o un sasso spostato, sono in grado di condurre al nascondiglio. L'Aspromonte è di difficilissimo presidio: dall'elicottero si vedono soltanto boschi, sotto il bosco non si può vedere nulla. Quindi, anche lo strumento-elicottero non serve a niente.

ALDO RIZZO. Avevo posto in precedenza una domanda specifica sui latitanti. Secondo una notizia che mi è giunta dagli uffici per la ricerca dei latitanti, queste strutture sono costrette ad interrompere l'attività di controllo, di vigilanza, perchè non possono pagare gli straordinari agli agenti preposti al servizio, il che mi pare veramente assurdo. Vorrei quindi sapere se si stia facendo qualche cosa, presso il Ministero, per evitare che almeno la ricerca dei latitanti non sia sottoposta a questa mannaia.

BOCCIA, *Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. La cattura dei latitanti in generale ed in Sicilia in particolare, dove l'omertà è così spesso è difficilissima; a volte si pensa che la persona ricercata sia chissà dove mentre, probabilmente, se ne sta a casa propria.

ALDO RIZZO. Le squadre servono a questo.

BOCCIA, *Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. Sì, ma non quelle cui lei fa riferimento, cioè non le squadre di agenti in divisa. La questione sta nelle indagini che occorre svolgere; mezz'ora dopo che sia stato costituito un reparto del genere, buona parte della delinquenza siciliana è al corrente del nome e del cognome dei suoi componenti, ne conosce le fisionomie, il modo di vestire, eccetera eccetera. Si tratta di un lavoro molto sottile; comunque, negli ultimi tempi alcuni latitanti (di cui adesso non ricordo i nomi) sono stati arrestati. Il problema è sempre quello del controllo del territorio.

ALDO RIZZO. Io ho sollevato problemi tecnici che mi sono stati segnalati da persone che svolgono questo tipo di servizio. Lei ha detto, giustamente, che questi agenti sono facilmente riconosciuti: certamente perché, ad esempio, dispongono soltanto di un'automobile; mi è stato detto che spesso sono costretti a ricorrere al «vespino» della fidanzata di un agente per poter effettuare un controllo con un mezzo diverso ed evitare la facile individuazione.

I problemi esistono, in concreto; io credo che, su questo fronte, l'Alto Commissario possa dire molto.

BOCCIA, *Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. La mafia si combatte non soltanto cercando di arrivare ai livelli più alti, eccetera; se noi riuscissimo a catturare tutti i *killers*, tutti i latitanti, la mafia non avrebbe il braccio armato. Perciò, questo aspetto è importantissimo; io so che è importantissimo catturare questa gente.

Quindi, si tratta di un altro impegno che io assumo con lei, ed evidentemente con tutti: quello di verificare questa situazione in maniera ancora più precisa. Volevo già verificarla e mi fu detto della complessità di tale lavoro, che è un lavoro di indagine che poi non deve riguardare solo quegli uomini ma tutta la Squadra Mobile.

ALDO RIZZO. A Palermo, presso la Squadra Mobile, è stato creato uno specifico servizio per la ricerca dei latitanti: però questi uomini non hanno né mezzi né personale per effettuare il servizio nell'arco di tutte le ventiquattro ore.

Pertanto, se tale servizio deve funzionare — e credo che la città di Palermo, nel quadro della lotta alla mafia, abbia una sua specificità — bisogna mettere quegli uomini in condizione di lavorare, ma sembra che questo ancora oggi non si verifichi.

BOCCIA, *Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. D'accordo, verificherò anche questa situazione.

SERGIO FONTANARI. In questa seduta non è stato sollevato il problema della protezione dei magistrati. Io vorrei chiedere al prefetto Boccia se può darci una risposta ottimistica anche su questa materia: cioè se, a suo avviso, la protezione dei magistrati sia efficace come dovrebbe esserlo.

Vorrei poi accennare ad un altro problema: se l'amministrazione dei patrimoni sequestrati sia portata avanti in maniera soddisfacente o se, al contrario, dia qualche preoccupazione.

BOCCIA, *Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. Per quanto riguarda la protezione dei magistrati, noi siamo sensibilissimi, e lo dico con la mia esperienza di prefetto. Cerchiamo di fare di tutto: in particolare, con le nuove tecniche libanesi trovate dalla delinquenza, il problema della tutela dei magistrati (e dello stesso sottoscritto) diventa particolarmente difficile, soprattutto in presenza di percorsi che sono obbligati (aeroporto-ufficio, ufficio-aeroporto), tanto per fare un esempio.

Quindi, anche se c'è una scorta, con l'uso del telecomando a distanza, è sufficiente mettere qualcosa in un chiusino qualunque.

Molte volte ciò che conta è la sensazione che si dà: noi non abbiamo mai

fatto difficoltà ai magistrati che, attraverso le vie burocratiche, ci segnalano questi problemi. A volte le richieste non sono state esaurite appieno, ma abbiamo sempre cercato di valutare la situazione nella sua globalità. Ci sono arrivate, ad esempio, richieste di magistrati in pensione; in casi del genere abbiamo cercato di guardare i fatti con molto realismo.

Per quanto riguarda la gestione dei patrimoni, conosciamo le insufficienze esistenti; comunque, si arriverà all'istituzione di una specie di curatore fallimentare, con un compenso stabilito dal tribunale; ci sarà inoltre un giudice di sorveglianza con funzioni di controllo. Quindi, ci sarà la necessaria capacità decisionale nei confronti di queste attività economiche.

PRESIDENTE. Ringraziamo il prefetto Boccia per gli utili chiarimenti forniti alla Commissione.

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Il collega Mannino ha posto l'esigenza di sentire Buscetta, Ciancimino, Antonino e Ignazio Salvo. Dobbiamo chiedere al ministro di grazia e giustizia qual è l'opinione dell'autorità giudiziaria competente circa il periodo in cui sarà possibile sentirli.

Per quanto riguarda la questione «Calabria» propongo formalmente che la visita abbia luogo nei giorni 20, 21 e 22 giugno. A tal proposito ho già avuto l'adesione del collega Ferrara e vorrei che i gruppi si esprimessero in modo chiaro.

Desidero ora fare un'osservazione ai componenti l'Ufficio di presidenza. Durante l'ultimo Ufficio di presidenza avevamo indicato, per il viaggio in Calabria, i giorni 13, 14 e 15 giugno. C'eravamo ben guardati dal far conoscere questa data perchè dovevamo accertare i calendari del Senato e della Camera. Ora, cari colleghi membri dell'Ufficio di presidenza, se voi annunciate le date all'esterno quando non sono formalmente decise, non rendete un buon servizio né a

voi nè alla Commissione, perchè si crea – scusate lo sfogo – una sorta di strategia dell'annuncio precoce, della provocazione e della delusione conseguente.

Faccio questo richiamo a tutti noi membri dell'Ufficio di presidenza e spero che, nel futuro, cose di questo genere non abbiano più a verificarsi. È spiacevole che la stampa pubblici delle date e che si creino delle attese assolutamente ingiustificate. Da qui non è partita alcuna convocazione, poiché ciò non era possibile prima di aver avuto l'assenso dei Presidenti del Senato e della Camera. Tale assenso non lo abbiamo avuto. Tutti i gruppi avevano affermato che in questi giorni i lavori d'Aula avrebbero richiesto la presenza di tutti; in queste condizioni sarebbe stato assurdo fare il viaggio in Calabria. Nei giorni 20, 21 e 22 giugno, invece, non vi sono impegni tali da impedire questo viaggio.

Per quanto riguarda le modalità di effettuazione del viaggio è prevista una prima sosta in provincia di Cosenza: mezza giornata a Cassano Jonico, dove potremmo invitare alcuni amministratori comunali e la seconda parte della giornata a Cosenza, in modo da ascoltare i vertici dell'amministrazione dello Stato e comunicare loro quanto ci sarà stato detto dagli amministratori locali. La seconda giornata la trascorreremo in provincia di Catanzaro, prima a Catanzaro e poi a Nardo di Pace. L'ultimo giorno, la mattina saremo a Polistena, nella piana di Gioia Tauro (convocando eventualmente amministratori e sindaci del locale e della zona jonica), ed in seguito saremo a Reggio Calabria.

Questo viaggio sarà senz'altro faticoso ed io vorrei chiedere a tutti i gruppi di adottare le decisioni necessarie a garantire il successo della visita.

SERGIO FLAMIGNI. Il gruppo comunista condivide la data proposta dal presidente. Abbiamo già segnalato alla nostra segreteria i nomi dei commissari del nostro gruppo che entreranno a far parte della delegazione. Circa il programma ci auguriamo che venga accolta la richiesta

dei rappresentanti del sindacato lavoratori di polizia i quali ci hanno inviato un telegramma esprimendo il loro desiderio di essere ricevuti a Cosenza perchè hanno qualcosa da dirci.

I nostri lavori dovranno essere il più possibile concreti e, a tal fine, sarebbe utile una riunione dell'Ufficio di presidenza per organizzare il viaggio.

SALVATORE FRASCA. Accantoniamo le polemiche sul viaggio, quello che conta è che esso si faccia.

Io respingo la presunzione, che viene da una parte politica di questa Commissione secondo la quale non si può mai sbagliare. Respingo questa presunzione perchè incolta, non progredita e non democratica. Avrei dovuto dare questa risposta quando, poco fa, ci si riferiva al fatto che faccio dichiarazioni ai giornali; non l'ho data perchè vi erano in Commissione elementi estranei.

PRESIDENTE. Possiamo conciliare, senatore Frasca, dicendo che tutti possiamo sbagliare.

SALVATORE FRASCA. Basta con questa saccenteria, soprattutto quando dietro ad essa non vi è un retroterra culturale pari a quello degli altri.

Io sono nato per la polemica, signor presidente, e siccome trovo gente che mi provoca, la faccio, e credo di farla anche bene.

Questo viaggio in Calabria è stato rinviato cinque volte: due volte dopo le elezioni del 12 maggio.

Sono, comunque, d'accordo perché il viaggio avvenga nei termini così come avevamo concordato. Colgo l'occasione per insistere, presidente, perché si compiano tutte le cose che avevamo già stabilito di fare, iniziando con il convocare Sindona.

Debbo purtroppo lamentare, non nei suoi confronti presidente, quanto nei confronti dell'operato del suo predecessore, il fatto che non mi sia stato possibile visionare i verbali delle riunioni dell'ufficio di presidenza, verbali che a me risulta non

vengano redatti. Ora, sarebbe sufficiente poter vedere questi verbali per appurare su quante iniziative c'eravamo trovati d'accordo ma che poi, in pratica, non sono state realizzate.

PRESIDENTE. Come lei sa, senatore Frasca, le iniziative possono benissimo trovare il consenso delle varie parti politiche ma quando poi non sono seguite da una loro fase attuativa, evidentemente ciò dipende da ragioni ben precise che bisogna esaminare. Sono d'accordo con lei, senatore Frasca, nessuno è immune da errore perché tutti possiamo sbagliare ed avere difetti. Ma nel caso concreto come lei sa e come è stato detto in seno all'ufficio di presidenza siamo in attesa di una risposta (peraltro già sollecitata) da parte del ministero della giustizia, che era stato incaricato di appurare presso le autorità giudiziarie competenti le modalità e i tempi con i quali questa Commissione avrebbe potuto procedere a delle audizioni.

FRANCESCO CAFARELLI. Desidero sottolineare come il gruppo della democrazia cristiana, al quale appartengo, abbia sempre dato il proprio contributo alle iniziative decise da questa Commissione. In questo momento, presidente, non posso comunicarle i nomi dei rappresentanti democristiani di questa Commissione che parteciperanno al viaggio in Calabria perché non conosco la loro disponibilità.

PRESIDENTE. Sta bene. Propongo, pertanto, che la Commissione effettui la visita in Calabria il 20, 21 e 22 del mese di giugno.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

ERSILIA SALVATO. Pur essendo consapevole che i lavori parlamentari subiranno una stasi dovuta al fatto che il Parlamento dovrà eleggere fra qualche giorno il Presidente della Repubblica, vorrei sottolineare, in questa sede, alcune

questioni riguardanti la Campania. Ci troviamo di fronte, infatti, ad un'aggravarsi dei problemi in quella regione, e in particolare nell'area napoletana, per cui ritengo che, sempre che non sia possibile alla Commissione predisporre un viaggio in quella regione, sarebbe opportuno procedere almeno all'audizione in questa sede, di alcune persone il cui contributo è senz'altro importante ai fini dei nostri lavori. Non entrerà all'interno delle singole questioni, ma già il fatto che il dottor Boccia abbia fatto cenno a delle «voci» che circolano sull'attività del Banco di Napoli, è indice dell'importanza dell'argomento. Risulta, ad esempio, che ci sono rapporti segreti o rapporti della guardia di finanza e dei carabinieri in merito a questa vicenda. Su alcune questioni la magistratura già sta indagando. Dovremo, inoltre, a mio avviso, affrontare altre situazioni riguardanti l'area casertana, i rapporti fra la mafia, il potere politico, nell'ambito dell'attività economica. Questioni sulle quali si discute già da tempo e che è giusto meritino finalmente una attenzione particolare della nostra Commissione.

PRESIDENTE. Senatrice Salvato, perché non ha evidenziato questi problemi durante l'audizione dell'Alto Commissario dottor Boccia?

ERSILIA SALVATO. Presidente, sono questioni che già ebbi modo di rilevare durante l'audizione del dottor Boccia, in qualità di prefetto di Napoli; le ripetei al momento della discussione della relazione finale da parte della nostra Commissione. Credo, inoltre, che siano state riprese anche dal senatore Flamigni in sede di ufficio di presidenza.

Quindi, la mia proposta sarebbe quella di programmare l'effettuazione di una visita in Campania, anche se mi rendo conto delle difficoltà obiettive che ciò comporta, oppure di procedere, in questa sede – come ho già detto – a delle audizioni quali, ad esempio, quelle del nuovo prefetto di Napoli, di alcuni alti rappresentanti della polizia, di alcuni

esponenti della magistratura, di alcuni esponenti della guardia di finanza, eccetera.

ALDO RIZZO. Presidente, ho avuto modo di inviarle una lettera con la quale chiedevo l'audizione, in questa sede, del ministro Scalfaro sul tema della protezione dei familiari dei pentiti. Un tema sul quale abbiamo già avuto un dibattito in Aula, un dibattito che però non ci ha consentito di approfondire tutti gli aspetti di questo complesso problema. Gli stessi deputati che intervennero in quella occasione sottolinearono la necessità di un approfondimento dell'argomento nella sede più competente: questa Commissione. Ora, poiché su questo tema mi pare che l'esecutivo non ci abbia fornito sufficienti informazioni e considerato anche che con la stessa odierna audizione del dottor Boccia non è emersa chiaramente l'esistenza di una strategia idonea a garantire realmente la vita dei familiari dei pentiti e, soprattutto, di quei pentiti di grosso calibro quale, ad esempio, Pandico, credo che sia estremamente opportuno prevedere come ho appena detto un'audizione del ministro dell'interno sull'argomento. Quello che è accaduto alla madre di Pandico ha, obiettivamente, sconcertato l'opinione pubblica e sarebbe veramente strano che la nostra Commissione non manifesti una sensibile attenzione su questo tema.

PRESIDENTE. Concludendo, subito dopo l'elezione del Presidente della Repubblica, la nostra Commissione dovrà affrontare, dopo averne stabilito l'ordine di priorità, tre urgenti problemi. Il primo — come ha appena detto l'onorevole Rizzo — riguarda un'eventuale audizione del ministro Scalfaro sull'argomento specifico

della protezione dei pentiti e dei loro familiari. Il secondo concerne un'eventuale contatto sia con il ministro dell'interno sia con quello della giustizia per avere informazioni e notizie sul disegno di legge di modifica della legge Rognoni-La Torre che il Consiglio dei ministri sta per presentare al Parlamento; penso che l'esame di questo testo sia importante ai fini dei lavori della nostra Commissione. Il terzo, infine, è quello che è stato sollevato dalla senatrice Salvato.

In relazione a queste tre questioni, propongo alla Commissione di dare mandato all'ufficio di presidenza per predisporre un calendario dei lavori. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Preannuncio inoltre (credo che i colleghi ne abbiano avuto notizia dai giornali) che l'ufficio di presidenza ha preso in considerazione la possibilità di organizzare un viaggio di una delegazione della Commissione negli Stati Uniti d'America, allo scopo di acquisire gli elementi di esperienza e di studio di quel paese nella lotta contro la criminalità organizzata. Il viaggio costituirà il primo passo di una serie di contatti a livello internazionale che questa Commissione vorrà avere, prima di esaurire le sue funzioni, con gli esponenti di paesi dell'Europa e di altri continenti.

La seduta termina alle 12,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
COMMISSIONI BICAMERALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROF. MARIO PACELLI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO